



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 DICEMBRE 2011-ANNO XLV - N. 11 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue-Tassa riscossa-Trieste C.P.O.- Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A.- Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

A la festa dei
veci fiumani...

Le sfide del 2012

*Buon
Anno*

*Sabato vado al balo
dixeva sior Daniel
e là mi senza falo
farò ciasso e bordel.*

*... Saremo insieme tuti,
tuti veri fiumani,
e veci, grasi e suti
se daremo le mani.*

*Non ghe sarà altre raze
tuto sarà un color,
parleremo domace
come ne deta el cor.*

*Ricorderemo i ani
quando fioi in Gomila
corevimo drio i cani,
a venti o trenta in fila.*

*Quando le sere scure
giogavimo ai soldai...
Le fughe e le paure
dei veci pulizai.*

*Ricorderemo i canti
che ne infiamava i cori,
ricorderemo i pianti,
le gelosie i amori.*

*Diremo soridenti,
el cor ne bate in sen!
Se semo senza denti,
pur se volemo ben.*

*E alegri baleremo,
tegnindose per man...
Contenti saltaremo
parlandose in fiuman.*

ARTURO CAFFIERI

Il 2012 sarà un anno di grande fermento per la nostra associazione, perché ricorre il Cinquantesimo anniversario del primo Raduno dei Fiumani esuli in Italia. La Giunta del Libero Comune, intende cogliere questa occasione per lanciare alcune importanti novità. La prima, nella tempistica generale degli avvenimenti, riguarderà proprio La Voce di Fiume che nel 2012 uscirà ogni due mesi – per sei numeri l'anno – ma in un formato consistente di 32 pagine tutte a colori. Finalmente daremo valore alle immagini spesso sacrificate dalla tecnica in bianco e nero. La molla che ha portato a questa decisione è quella economica, legata soprattutto all'alto costo delle spese postali. Ma, per fortuna, c'è anche un risvolto positivo, avremo un giornale più bello e completo. Da qualche mese abbiamo "sperimentato" anche la collaborazione di una giovane redazione composta da discendenti di Fiumani in contatto costante con il nostro giornale via internet. Gli scambi di opinione avvengono in tempo reale e ci permetterà di rinnovare le pagine del giornale con firme fresche e gli argomenti che più stanno a cuore alle nostre genti. Si continuerà a parlare di Fiume, grazie alla costanza dei nostri affezionati collaboratori che già conoscete ampiamente e con un maggiore coinvolgimento della Società di Studi Fiumani e di altre realtà vicine alle nostre tematiche.

Nei prossimi giornali continueremo ad informarvi sull'anno del Cinquantesimo con tutti gli appuntamenti previsti, vale a dire: la presentazione in varie città d'I-

talia del nostro Dizionario, a primavera l'incontro a Montegrotto tra Fiumani sparsi nel Mondo e Fiumani residenti nella nostra città, in occasione di San Vito s'intende svolgere la riunione del nostro Consiglio a palazzo Modello presso la Comunità degli Italiani di Fiume mentre nell'ultimo fine settimana di settembre, ci troveremo tutti a Roma – si spera più numerosi che mai – per il raduno vero e proprio con un ricco programma di contenuti sia politici che culturali ma soprattutto all'insegna dello stare insieme tra genti che ragionano nella medesima lingua/dialetto.

Nell'attesa di spuntare la lunga lista di impegni per l'anno che arriva, rivolgeremo a tutti i migliori AUGURI per uno splendido 2012 con un auspicio: se le difficoltà del momento ci metteranno alla prova, cercheremo di tener fede al motto "di necessità virtù" e di comportarci "fiumanamente" con l'entusiasmo di sempre.

La Redazione

*Il "Porto Petrolio",
circa 70 anni fa.
Era la darsena
della Raffineria
Olii Minerali
S.A. (ROMSA),
che ancora è
in funzione.
Subito a destra
del piroscavo, in
secondo piano, si
può distinguere la
Casa
degli
Emigranti.*

*Amici,
■ di G. Brazzoduro*

in questo periodo ci siamo maggiormente impegnati per i lavori di restauro di tombe nel Cimitero di Cosala.

Avendo pianificato maggiori risorse per i contributi del MAE, abbiamo acquisito dei preventivi più elevati per alcune tombe in particolare stato di degrado, al punto da dover prevedere dei lavori in più fasi.

E' uno sforzo specialmente perché occorre cercare di far corrispondere i tempi necessari per i lavori, con le stagioni in cui possono essere fatti, con le esigenze finanziarie per i pagamenti ed i tempi di erogazione dei contributi che sono alquanto irregolari e legati alle procedure burocratiche.

E' un lavoro importante, perché molte sono le tombe in uno stato di quasi abbandono su cui occorre intervenire per una doverosa memoria di chi ci ha preceduto, per una testimonianza nel tempo e per la salvaguardia di beni artistici che vanno tutelati.

Per questo abbiamo avviato una solida collaborazione con l'ufficio di Fiume della sovrintendenza ai beni artistici, con cui concordiamo i lavori e che ne controlla la qualità e la corretta esecuzione, con fornitori da questa riconosciuti.

Particolarmente grati siamo al sig. Labus con cui operiamo in sintonia per i migliori risultati di questa attività.

D'altro canto invitiamo quanti hanno tombe di elevato valore artistico a Cosala di personaggi loro cari e importanti per la storia della città, a volerlo segnalare e se, in qualche misura, possono o desiderano concorrere alle ingenti spese cui bisogna andare incontro.

Contiamo sulla collaborazione di tutti per dare visibilità alla città di un recupero del patrimonio storico ed artistico, che testimonia i valori della cultura per tutti: per noi esuli, ma soprattutto per la città di oggi, che tante vicende ancora ignora.



Teatro e libri insieme per una "performance" di fine anno

■ di Rosanna Turcinovich Giuricin

Presentato a Trieste il nostro Dizionario, fresco di stampa, dal Sindaco Guido Brazzoduro e dal consigliere Fulvio Mohoratz, nell'ambito della manifestazione dedicata al libro ed al teatro, uniti in un unico titolo "In mezzo al mare si mise a nuotar...". Due le realtà, la "Bancarella-Anteprema" del CDM e "La Sera del dì di Festa" del Circolo culturale Jacques Maritain, fuse in un'occasione di fine anno per riflet-

tere insieme su una proposta culturale e civile. Per ribadire che in un momento di crisi non c'è spazio - o almeno non ci dovrebbe essere - per una recessione anche in sede propositiva su quanto è stato fatto fino ad oggi e si vorrebbe fare nel futuro. Molte persone si sono chieste come mai due manifestazioni che tradizionalmente si svolgono in periodo estivo nelle piazze triestine, siano state trasferite in autunno/inverno all'interno di strutture

come il Miela e Il Civico Museo di via Torino. Semplice: la disponibilità economica si è concretizzata a fine anno e quindi è stata colta l'opportunità di avviare un discorso plurimo.

Di necessità virtù, insomma, ma con un risultato oltremodo interessante.

Il Dizionario Italiano-Fiumano e Fiumano-Italiano, di cui abbiamo già avuto modo di scrivere dopo il Raduno di Montegrotto e la successiva presentazione alla CI di Fiume, continua a suscitare curiosità perché restituisce uno spaccato della società fiumana d'anteguerra legandosi ai ricordi ancora vivi di chi se n'è andato per il mondo ma ha mantenuto il legame con l'idioma della sua terra: Fiume.

I due relatori hanno spiegato la genesi del volume, Mohoratz poi ha proposto un viaggio nel mare delle parole dall'etimo curioso, molte si ispirano alle lingue di contatto con la cultura fiumana, da sempre un crogiuolo di idiomi diversi. Così ci sono spunti di stampo austroungarico ma anche di altra derivazione, rimaneggiati a dovere e ricondot-

ti all'uso locale. Un lungo elenco, presentato con simpatia e ricco di aneddoti come nello spirito del relatore che si definisce, e a ragione, "un istrione". Il tutto reso più facile dalla presenza di un pubblico che ha riconosciuto di primo acchito i riferimenti ad un dialetto che continua a vivere dentro e fuori le famiglie in queste nostre contrade di frontiera. Mohoratz non si è limitato alle frasi contenute nel Dizionario, ma

Gli argomenti trattati, che riguardano principalmente il mondo degli esuli ma anche il rapporto di esuli e rimasti, vengono considerati temi di nicchia da dibattere in enclave all'interno dell'associazionismo specifico. Colpisce il fatto che in una città dove le origini istriano-fiumane-dalmate delle famiglie sono quasi una regola, stenti a passare un discorso di apertura sulle tematiche che caratterizzano

mare (Giuliano Orel), il territorio (Walter Macovaz) con la proiezione di splendide immagini che propongono un viaggio nei significati del paesaggio istriano.

Un dibattito di grande levatura

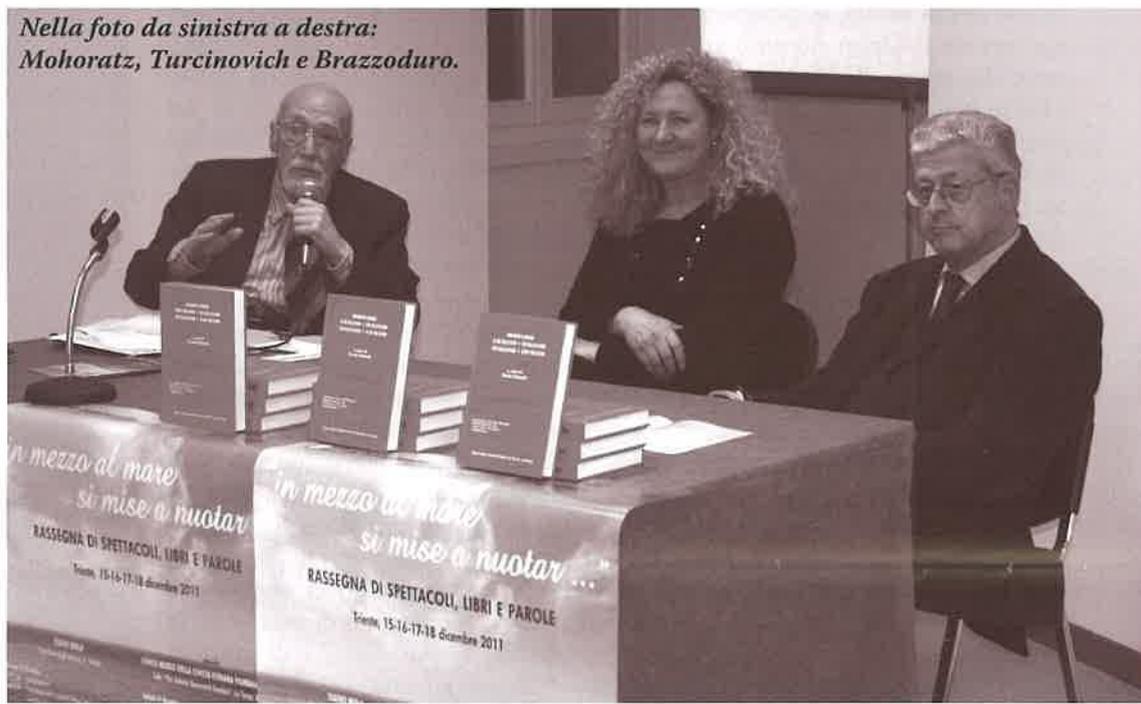
Collaborazione, sinergie, riflessioni per ricomporre una realtà nelle idee, nelle volontà. Tema ripreso nella seconda giornata al Miela dall'Associazione delle Comunità

istriane - così come sottolineato dal Presidente Lorenzo Rovis - con il dibattito sul 150.esimo dell'Unità d'Italia, con interventi di alto livello su una storia di non facile focalizzazione. Lo studio dei percorsi storici spesso si concentra su episodi di nicchia che ben documentano una volontà generale e ne rappresentano la chiave di volta per comprendere percorsi complicati, spesso di difficile penetrazione proprio perché fortemente legati al con-

testo locale. Fiume e Dalmazia ne sono un esempio forte, ancora da studiare, che anche in questa occasione hanno rivelato la straordinarietà di un percorso che precorreva i tempi sin dai primi istanti di formazione dell'idea di nazione e del sentimento nazionale, anticipando un'idea di Europa che solo oggi trova una conferma, che purtroppo tante vittime ha richiesto nel suo cammino. A testimoniare con interventi di estrema competenza e analisi rigorosa: Stelio Spadaro, Roberto Spazzali, Kristjan Knez, Chiara Vignini, Paolo Radivo, Lucio Toth, Antonio Tommasi, Livio Dorigo. Tra le tante notizie e riflessioni che meriterebbero un commento esaustivo, vogliamo citarne una che rappresenta una bandiera nella storia dell'Adriatico orientale: il ruolo della Dieta del Nessuno con medesime reazioni a Parenzo, Fiume e Zara a conferma di una scelta d'italianità che l'Italia non ha saputo cogliere, interpretare e realizzare.

Le due giornate al Civico Museo sono state dedicate ai libri freschi di stampa con delle vere chicche.

Nella foto da sinistra a destra: Mohoratz, Turcinovich e Brazzoduro.



ha spaziato su racconti di vita vissuta che ben illustrano il contesto in cui certi modi di dire trovano giusto riscontro. La presentazione del Dizionario in varie città d'Italia farà parte nel 2012 delle iniziative del Libero Comune di Fiume per il 50.esimo dal primo Raduno dei Fiumani in Italia.

All'incontro triestino è stato offerto un piccolo saggio che ha fatto divertire il pubblico. "Siccome eravamo tra corregionali - ha detto Mohoratz - che ben conoscono il nostro dialetto, mi sono lasciato portare dalla loro attenzione", trasformando così la presentazione in uno spettacolo ironico, non senza momenti di intelligente umorismo.

Il percorso

La manifestazione era partita, due giorni prima della presentazione del Dizionario, in sordina ma con convinzione, grazie anche alla presenza di associazioni che si sono aggiunte ai due organizzatori principali per sostenere il Festival del teatro e del libro. E la risposta del pubblico è stata disordinata ma prevedibile.

una cultura adriatica orientale che nell'Europa di oggi ha ancora la possibilità di legittimarsi e crescere e che dovrebbe essere per tanto di comune interesse.

La prima giornata, gestita dal Circolo "Istria" ha fatto emergere l'impegno costante e pregnante di un'associazione trasversale che unisce esuli e rimasti o che preferiremmo definire "intellettuali impegnati nell'immaginare il futuro di queste terre sotto un unico tetto". Per cui le passioni e le proposte per realizzarle s'incrociano indipendentemente da dove le persone abbiamo stabilito la propria residenza. L'interesse per il territorio di "classica bellezza" - come l'ha definito Gaetano Bencich - supera le appartenenze e le storie personali e familiari per concentrarsi su sinergie che portino beneficio a tutti. Un bel modo per sentirsi a casa - continua ad affermare da tempo Livio Dorigo che, con Fabio Scropetta, hanno illustrato la pregnante attività del Circolo e la filosofia che muove le persone al suo interno. Con un'ampia panoramica sulle iniziative che riguardano il

Ad iniziare dal lavoro di ricerca di Loris Premuda – introdotto da Silvio Premuda e Simone Peri – sulla storia della medicina nelle nostre terre. Dall'intervento del prof. Ezio Baraggino si evince la ricchezza in campo medico prodotto dall'Istria, a partire da Montona stessa, località delle sue origine e delle origini dell'autore. Quasi a ribadire che la convinzione del capodistriano Santorio Santorio sul "talento medicoscientifico" della gioventù istriana, non fosse solo un omaggio alla sua provenienza. Tanto da convincerlo ad un lascito presso l'università patavina a favore degli studi medici dei giovani istriani. Un lungo elenco di medici eccellenti che danno respiro alla storia del territorio. Da leggere con avidità.

E come non lasciarsi affascinare dalla storia "delle armi" narrata nel libro di Lucio Toth sulle avventure di Spiridione Lascarich di Curzola, comandante delle truppe oltramarine della Serenissima, presentato da Bruno Crevato Selvaggi e dallo stesso autore. Cappa e spada, lotta tra il bene e il male per non dire dell'eterna dicotomia di chi è nato su queste rive e si sente di appartenere a culture se non diverse quantomeno composite, spesso costretto ad un viaggio lontano da ciò che conosce e gli assomiglia, per trovare un equilibrio dentro la propria anima contesa.

Ancora avventure di gente di mare anche nel libro di Stefano De Franceschi e Rosanna Turcinovich Giuricin "Una raffica all'improvviso". Da leggere veleggiando lungo la costa istriana e quarnerina – come suggerisce nella sua presentazione Rossana Poletti – per sottrarsi alle banalizzazioni di contatti superficiali, tentando di capire l'essenza di una terra attraverso i contatti con le genti e le loro storie.

Salvare memoria. Anche con la narrazione di vicende, in parte vere in parte immaginate, come nel libro di Maria Rosaria Dominis, arbesana che vive a Genova. Attraverso la scrittura, l'autrice mantiene – come testimoniato da lei stessa durante la presentazione a cura di Rossana Poletti – quel legame mai interrotto con la sua isola alla quale ritorna fisicamente e con il pensiero per ribadire la propria forza ed il proprio ruolo all'interno di una vita comunque "divisa".

Queste solo alcune note sulle giornate dedicate alla parola scritta, dalle quali sono emerse, in maniera chiara, sottolineata più volte negli interventi, la necessità di una ricomposizione vera e propria tra esuli e rimasti, già realtà per alcune associazioni, ancora da affrontare per altre ma che rappresenta l'unico

possibile cammino per salvaguardare la testimonianza concreta di un'identità plurisecolare. Collaborare, realizzare insieme progetti, dare vita ad iniziative congiunte. Lo ha ribadito Silvio Mazzaroli a nome del Libero Comune di Pola.

E ne ha parlato l'Assessore alla Cultura del Comune di Trieste, Andrea Mariani, nel suo intervento di sabato nella sala Quarantotti Gambini del Civico Museo, soffermandosi sull'importanza di un discorso culturale sinergico e di qualità che valorizzi il patrimonio esistente creando nello stesso tempo, le premesse per un'ulteriore crescita.

Spettacoli che parlano di noi

E' possibile? La risposta l'ha indicata chiaramente "La Sera del di di Festa" portando in scena, in queste quattro giornate, testi di autori contemporanei, animati da questo spirito, e che ben rappresentano quel salto di qualità tanto auspicato. A conferma che l'arte riesce per fortuna ad anticipare giustamente i tempi e, forse, ad indicare la strada. Nel primo spettacolo, proposto dal Dramma Italiano di Fiume, Laura Marchig, che cura la messa in scena spendendosi in prima persona anche come interprete accanto a Surian, ha fatto una scelta di letture dalle pagine di Bora di Anna Maria Mori e Nelida Milani. Il secondo spettacolo ha visto il debutto nella scrittura teatrale di uno storico come Roberto Spazzali che mette a confronto sei storie di sei donne in un campo profughi. Le attrici: tre del Dramma Italiano di Fiume e tre della Contrada che hanno lavorato insieme al regista Maurizio Soldà per questa occasione. Ancora il territorio e i suoi ritmi nel Lunario di Maurizio Soldà, terzo spettacolo in cartellone, divertente, intelligente ricerca di proverbi e riti dei mesi dell'anno per un'ora di autentico divertimento ma anche di percorso nella cultura civile e materiale delle genti istriane.

Ed infine, last but not least, "Il Viaggio" di Franco Fornasaro tratto dai suoi romanzi, saggi e scritti vari sull'Istria attraverso la figura di suo padre, marittimo, piranese, capofamiglia: presente anche nelle lunghe assenze per quel legame familiare forte dell'essere istriano arcaico, tanto caro alla nostra cultura tradizionale.

Tanti i protagonisti coinvolti, e non citati in questo resoconto, che si sono rivolti ad un pubblico attento, a volte numeroso, a volte sparuto, segnando insieme un'altra tappa di un percorso faticoso ma necessario. Aprire nuove vie è sempre un'impresa ardua ma ogni tappa diventa una piccola conquista. ■

Consiglio nazionale ANVGD: massima attenzione alla scuola

Si terrà a Trieste il 23 febbraio 2012 il terzo seminario nazionale per insegnanti su Storia e Cultura italiana dell'Adriatico Orientale.

Le prime due edizioni si erano svolte a Roma a seguito del Tavolo del Lavoro FederEsuli-MIUR dedicato al rapporto tra la scuola italiana e le tematiche dell'esodo.

E' stata una delle comunicazioni all'ultimo Consiglio Esecutivo dell'ANVGD svoltosi nelle scorse settimane a Milano.

Un incontro che, oltre alla sezione puramente operativa, ha voluto riservare la serata di venerdì sera, al cinema. Nella sala, messa a disposizione dalla Fondazione Moratti, Stefano Zecchi e Luca Lucini introdotti da Roberto Predolin, hanno annunciato di voler portare sul grande schermo il romanzo "Quando ci batteva forte il cuore" che racconta la vicenda dell'esodo da Pola. Ma la serata – con gli interventi di Lucio Toth e Rodolfo Ziberna – ha visto protagoniste Cristina Mantis e Francesca Angeleri (quest'ultima nipote di Bernardo Gissi dell'ANVGD di Cuneo) che hanno realizzato il documentario "Magna Istria" nel quale Francesca va alla ricerca delle ricette della nonna, smarrite con il libricino che le conteneva. Nell'intento di "riscriverlo", la ragazza si troverà a confrontarsi con le genti ed il territorio delle sue origini. Un'esperienza di grande intensità che è diventata un video da seguire con grande emozione, emblematico di un approccio alla tematica dei giovani d'oggi, che conservano il rispetto della tradizione ma sanno mettere in campo la loro rivoluzionaria curiosità. Una serata di grande respiro, con la partecipazione di molti giovani. Ed è proprio alle nuove generazioni che è diretta anche l'iniziativa del Seminario che si occuperà della formazione dei "formatori", vale a dire degli insegnanti ed operatori scolastici ma coinvolgerà anche le scolaresche con il premio che il MIUR ha inteso istituire e che si rivolge alle scuole in Italia ma anche a quelle italiane in Slove-

nia e Croazia. A fine febbraio – ha spiegato Maria Elena Depetroni, responsabile ANVGD dei rapporti col MIUR – verranno premiati i ragazzi vincitori al Concorso. E' necessario il sostegno di tutti per far arrivare il messaggio alle scuole delle singole regioni – è stato l'appello della Depetroni. Dobbiamo sensibilizzare i Presidi rimandando tutti al Bando pubblicato sul sito del Ministero ad ottobre 2011.

Annunciata l'esistenza anche di un secondo concorso d'interesse per l'ANVGD: una vera sorpresa. Al tavolo di lavoro del MIUR ha sempre partecipato anche un rappresentante del Touring Club. Naturale conseguenza dello scambio di opinione e conoscenza, è partita l'anno scorso l'idea di un Concorso per promuovere le terre dell'Adriatico orientale, così come nella tradizione del Touring. Quest'anno per tanto "Classe turistica", questo il titolo del concorso, varcherà i confini orientali d'Italia. Esiste anche l'ipotesi di offrire ai vincitori un viaggio in Istria, Fiume e Dalmazia. Solitamente l'adesione delle scuole è molto alta. Vi partecipano 600 classi con 12.000 studenti all'anno. La cerimonia di premiazione dovrebbe svolgersi ad ottobre a Grado per 250 ragazzi, possibilmente con un viaggio per mare verso l'Istria. Si chiede l'impegno dei Comitati per promuovere l'iniziativa presso le scuole e il coinvolgimento degli insegnanti anche come accompagnatori.

Nel prosieguo dell'incontro a Milano, il Consiglio nazionale dell'ANVGD ha affrontato i problemi di funzionamento di alcuni Comitati e la nascita di nuove realtà.

Non è mancata l'informazione sui progetti finanziati dalla apposita Legge ai quali viene affidata gran parte dell'attività culturale ed editoriale delle associazioni degli esuli in Italia. I ritardi nell'erogazione dei mezzi hanno suscitato perplessità e disagi, la speranza è che il tutto si risolva in tempi brevi. (rtg) ■

Campi profughi, una storia per immagini... da teatro



"Queste xe le foto dei profughi a Monza, la squadra de calcio ga drentro Pierino, Rosa del Nautico, Raniero, Spadavecchia, Falconi e el Nereo.

Una xe la Cresima al Domo de una putela, la Meroni, presenti molti del Campo profughi. La signora Spadavecchia che gioca a palle di neve davanti al campo, poi el grupo de giovani con le mule più bele del campo e Nereo a sinistra vizin la bici".

Questi i commenti alle foto inviateci da Alfredo Fucci che in questo modo testimonia la vita al campo profughi di Monza. Ci sono giunte in concomitanza con un altro avvenimento: la presentazione a



Trieste in occasione della Banca-rella-Anteprema e La Sera del dì di Festa dello spettacolo teatrale del prof. Roberto Spazzali "il vertice capovolto" per la regia di Maurizio Soldà. Quali analogie?

Lo spettacolo si svolge proprio in un campo profughi dove sei donne si interrogano sulle vicende che hanno segnato la loro vita. Il dialogo avviene in un contesto cupo in cui le protagoniste (interpretate per l'occasione da tre attrici della Contrada di Trieste, Elke Burul, Enza De Rose, Marzia Postogna e tre attrici del Dramma Italiano di Fiume, Alida Delcaro, Elvia Naciovich e Miriam Monica) non si



risparmiano giudizi e accuse.

Infatti, l'autore Roberto Spazzali commenta: "Le condizioni qui narrate sono esemplari e universali: in una tragedia dello scorso secolo si riverbera la condizione di tanti altri popoli cacciati dalla loro terra, perseguitati in patria, sradicati negli affetti e nella memoria materiale, costretti a ricostruire un'esistenza in fuga.

Le voci provengono da un vertice capovolto di affetti e sentimenti in cui ogni ordine e ogni equilibrio sono sovvertiti, dove è difficile ricostruire anche i rapporti umani. Emerge invece da quel vertice capovolto una diffidenza per l'altro che diventa ostile e sconosciuto, perché è stata violata la propria intimità, perché stata rotta l'impalpabile difesa della propria vita.

Cosa significa, allora, integrazione e ritorno alla normalità? Una condizione che è, in primo luogo, adattamento allo stato delle cose piuttosto che miglioramento della condizione. E' chiaro, pertanto,



che nel fondo rimane qualcosa che riporta al rancore e all'odio come stati d'animo inestinguibili verso i quali ci si comporta in due modi: si rimane prigionieri oppure si cerca di fuggire da essi rimuovendo perfino l'identità. Si vuole negare l'identità per allontanare da sé il dolore e la vergogna che, alla persona normale, pare incomprensibile, inspiegabile: è vergogna dettata dalla condizione in cui ci si trova, non da sensi di colpa. Ciò non vuole dire non soffrire o non avere sofferto ma il desiderio di non lasciare in eredità il dolore e con ciò la memoria. Infatti il connubio tra dolore e memoria sembra del tutto connaturato ai tragici eventi del Novecento al punto da diventare una vera cesura, un taglio secco, a dividere il prima da il dopo: dramma intimo difficile da spiegare perché di difficile comprensione. Almeno così si è sempre detto.

Invece la parola mantiene la sua forza evocatrice ed è in grado di spiegare e far comprendere". ■



Cippo a Turate per ricordare gli infoibati

"Questo cippo è stato fortemente voluto e pagato dall'attuale amministrazione del comune di TURATE in provincia di Como dietro mio personale interessamento". E' parte di quanto scrive Mario Marcuzzi, soddisfatto per essere riuscito, dopo anni, a far sì che si realizzasse nel Comune di Turate un cippo in

ricordo degli infoibati.

L'amministrazione comunale, a guida del Sindaco Cristiano Banfi, ha voluto organizzare nell'occasione dell'inaugurazione, una cerimonia alla quale hanno preso parte tutte le associazioni e movimenti coinvolti ed interessati, vale a dire il Movimento Nazionale Istria Fiume Dal-



Nelle foto:

Il cippo

La delegazione posa davanti al monumento.

mazia nella persona del segretario Romano Cramer. Rappresentanti del movimento stesso, hanno posto una corona davanti al cippo. Alla cerimonia non è mancata la presenza del Sindaco del Libero Comune di FIUME e consigliere nazionale ANVGD, Guido Brazzoduro, che ha accettato l'invito del Sindaco di TURATE e di Marcuzzi, e nell'occasione ha tenuto un discorso molto applaudito dal numeroso pubblico, anche di cittadini turatesi, presenti alla cerimonia. Nella sua nota, Marcuzzi, si rammarica per l'assenza di tanti associati e rappresentanti di altre associazioni che non hanno voluto condividere l'importante momento ma fermamente sottolinea: "io vado avanti per la mia strada" ed aggiunge che "il giovane sindaco Cristiano Banfi ha ben capito la nostra tragedia rivolgendo a chiunque l'invito nello spirito di amicizia". A lui è doveroso il plauso di tutti. ■

La ricerca di Reneo Lenski

Continua la pubblicazione del lavoro certosino di Reneo Lenski sul nostro dialetto.

TAMBASCAR – El sà tante cose, ma co'l taca tambascar nisun lo soporta più!

Povera vecia, la tambasca senza gnanche saver quel che la dixè!
Chi tropo tambasca casca dala frasca.

Tre babe se gaveva fermado in canton a tambascar quando son entrata in Cinema Zentral.

Quando son vegnudo fora le iera ancora là, a tambascar!

UNGER – (“UNSER”) Senza unger le rode el caro scricola.

Chi non unge piange. Chi piange deve unger.

Chi vol ciapar deve unger.

El ga fato el prepotente e i lo ga unto come se deve!

El muleto iera andato in farmacia per comprar “OIO DE NOSE PER UNGER LA PANZA DELA SORELA” ma, povereto el se ga sbalià domandando “OIO DE PANZA PER UNGER LA NOSA DELA SORELA!”

El ga i cavèi sempre unti de brillantina, come i finanzieri!

El strazariol vegniva fora dela botega tuto impolverado, unto e bisunto.

VOGAR – **VOGARSE** – Ghe piaseva tanto vogarse in tram che la ga sposà un tramvièr!

Invece quell'altra ghe piaseva vogarse in auto ma non la ga sposà nissun!
In porto, per venti zentesimi, ciòle-

vimo i caici dei bodoli e se vogàvimo in barca tuto el giorno.

Adeso voga ti che me xe vegnude le àmpole sulle mani.

In Molo Lungo iera la Canotiera dela Società Liburnia, el custode, un austriaco, el signor ION, ne lasava vogar sula zatara de alenamento usando i remi sbusadi.

Per premio el ne faceva lavar per tera e lustrar i canoti dela Società.

SCOLA – La scola xe de novo un vocabolo sul qual se pol parlar per ore e ore, senza finir mai!

Zerchémo de dir un paio de monade:

Ah si! Quela compagnia de smaferite ga dado proprio una bona scola!

A scola, nela ultima fila de banchi ghe iera el famoso “banco dei asini!”

Ogi pareria una cosa non amisibile, ma mi me ricordo che 'sto banco gaveva una sana funzion: Presempio ognidùn fazeva de tuto per non finir in quel banco.

Se arivava perfin a studiar!

Se imparava a respinger le umiliazioni.

Ala scola industrial se imparava, sul serio, un bon mestier.

Presempio, in Silurifizio, i asumeva solo muli che vegniva fora dale “industriali!”

El povero mulo, sentado sul banco de drio, el te pitocava co'i oci un aiuto per el compito in clase!

Una bomba era cascada in pien sula Scola Elementar Daniele Mannin, per fortuna de note!

I bideli era personagi de grande importanza in t'una scola! (Almeno

per la mularia!)

Non vojo far scola a nisun e, soprattutto non vojo anoiarve oltre.

MAL – Se pòl gaver el mal de panza senza gaver magnado!

Ze mejo ciapàr el mal de panza per gaver magnado!

Quela vecia striga la parla mal de tuti!

Non va tanto mal, ma gnanca tropo ben!

Povereta la xe morta de mal sutil.

El sofre perché el ga el mal dele pie-

re: El ga i rognoni pieni de sasi!

I lo chiamava ZUTI” perché non ghe iera mai pasado el mal giallo! El iera bianco e rosò come un limon!

Chi scomincia mal, finise peso!

Meno mal che non ghe go domanda se el stava ben!

Quei che gaveva el mal caduto o el mal de San Valentin i cascava per strada e, se non se li tegniva ben saldi, i podeva farse molto mal.

Meno mal che go fini... co"sto mal!

SCHIVAR – El Ulderico Sergo, peso galo, campion olimpionico de box, era più svelto a schivar i colpi con la testa che el avversario nel molar i pugni.

El xe cusì pitima che, quando lo incontro zerco solo de schivarlo.

Per schivar un can, la coriera ga meso soto un militar. El “BONAVOIA” schivava ogni lavor come el diavolo schiva l'incenso.

Gente schiva era quei che dava poca confidenza e che gaveva la spuzza soto el naso.

Per pasarla lisa, schiva sempre chi

te lissa.

Non go mai capido come i imbrighi, caminando a zig zag per la strada i schivava sempre i lampioni!

POTER – **PODER** – El pol tuto quel che'l vol!

Poter viver senza lavorar xe roba per pochi!

Non se pol gaver tuto gnanca con grande sacrificio, ma se pol perder tuto senza fatigar: come gnente!

Fasèmo quel che podèmo...per l'impossibile, pasè domani!

Due oci pol veder meio de quatro! (frase indirizada a chi portava le “vetrize”, i ociai: “quatro oci.”)

Poso vegnir dreto?

Dipende da quanto la xe largo!

Poso star sveio tuta la note senza esser crepalina el giorno dopo!

Quando el ga finido de magnar el podaria scominziar de novo!

REMENARSE – El sarìa bon de remenarse tuto el giorno senza combinar gnente!

Dopo che ghe xe vegnù “EL COLPO” el camina reménando le gambe.

El xe povero de testa e i muli lo reména senza pietà.

Co' se magna tropo de sera, se se reména in leto tuta la note!

El me ga remenà in bicicletta fin soto casa!

E co' ti volevi che'l te remenasi anche sù per le scale?

Tuti lo reména perché el conta sempre un mucio de flòcie!

El voleva far tropo el furbo e i ghe ga dado una bona reménada! ■

Con l'Italia in piazza

■ di Gino Zambiasi, Presidente Comitato di Palermo

Cara gente mia. Anche il 4 Novembre 2011 con l'aiuto del Padre Eterno, sono riuscito ad essere presente, in Piazza Vittorio Veneto, assieme a Roberto Hodl, ed al mio vecchio compagno d'infanzia Bruno Facini, con le nostre belle bandiere a testimoniare il nostro amore per

la patria (amore innato in noi sin da bambini) ci sentiamo con orgoglio un po' più italiani di tanti altri che si ricordano di andare in piazza con le bandiere solo per i mondiali di calcio. I nostri padri, l'Italia l'hanno voluta nel 1915-1918 nel 1924 e poi ancora di più nel 1945, quando per averla abbiamo dovuto lasciare la terra dove siamo nati, anche quella italiana.

La vita dei nostri padri è stato un continuo travaglio verso il grembo della Madre Patria: anche se alla fine Lei con noi non si è dimostrata tanto madre, noi però sappiamo perdonare, anche se con

un nodo in gola, in particolar modo noi Fiumani, forse sarà per la vicinanza del Sacratio di Redipulia, o per l'Impresa di D'Annunzio, il fante del Carso, il poeta soldato arrivato a Fiume, dove i fiumani volevano essere italiani in ogni modo e poi (la grande fregatura del 1947). Certamente non si può fare di tuttatta l'erba un fascio, ma basterebbe ricordare gli scali della nave Toscana a Venezia, “quale calorosa accoglienza veniva riservata alla nostra gente” e poi Bologna, dove il treno con i nostri conterranei non si doveva fermare in stazione, sembrava il treno dei lebbrosi, giusto per citar qualcosa.

Oggi dopo 65 anni noi perdoniamo, ma non possiamo dimenticare. Tutta l'Italia quest'anno ha

festeggiato il 150.esimo dell'unità d'Italia, ma noi possiamo festeggiare? Penso proprio di no, la nostra Italia è rimasta un poco oltre Basovizza al confine di Pese, ma quello che fa ancor più male è che il 70 per cento degli abitanti dell'Italia dove viviamo adesso, non lo sa che noi non abbiamo più la nostra parte d'Italia. Io però ero in Piazza Vittorio Veneto a Palermo con altri miei concittadini a ricordare il 4 Novembre e cantare FRATELLI D'ITALIA. Anche per testimoniare che c'eravamo, invio questa foto, io sono l'ultimo a destra in alto tra il cappello del carabiniere e la suora. Roberto è alla mia destra Bruno è dietro al carabiniere, non si vede. ■



La Società di Studi fiumani a Roma, cinquant'anni di impegno

In un'intervista rilasciata alla Voce del Popolo di Fiume, Amleto Ballarini ripercorre le tappe che hanno caratterizzato cinquant'anni di attività della Società di Studi Fiumani in Roma, che presiede da tempo in collaborazione con Marino Micich. Riportiamo alcuni stralci delle loro dichiarazioni che ben inquadrano il percorso dell'associazione, fiore all'occhiello dei Fiumani nel mondo.

Cinquant'anni al servizio della diffusione culturale e della tutela della verità storica delle terre e del popolo giuliano-dalmata. È la missione che si è assunta la Società di Studi Fiumani, rifondata -si era costituita a Fiume nel 1923 - a Roma nel 1960, in seguito all'esodo dei fiumani dopo l'occupazione jugoslava della città. Sostenuta anche da un'apposita legge dello Stato italiano (L. 92/2004), oggi l'associazione opera anche quale custode dell'Archivio-Museo storico di Fiume, che ha sede nel Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma, in via Cippico 10.

La Società ha sempre sostenuto e promosso la ricerca storica con le sue pubblicazioni, organizzando convegni e seminari, favorendo le tesi di laurea riguardanti le terre adriatiche di Fiume, dell'Istria e

della Dalmazia. In tanti anni, con il concorso degli esuli fiumani, sparsi ovunque nella penisola e nei vari continenti, ha raccolto e conserva un patrimonio archivistico e bibliografico d'inestimabile valore e di grande interesse.

La Società di Studi Fiumani, sorta a Fiume nel 1923, era l'erede legittima della Deputazione Fiumana di Storia Patria costituita, senza molte fortune, nel 1910 grazie all'impulso di Egisto Rossi, un giovane intellettuale morto prematuramente. Nemmeno quelli erano tempi facili, alla vigilia del primo conflitto mondiale. La città era sorta e si era ingrandita grazie alla vocazione mercantile della sua gente abituata a lavorare e a guadagnare. Molti consideravano, allora, la cultura un lusso per pochi o quantomeno una perdita di tempo. Dopo l'esodo ben pochi avrebbero scommesso che la Società di Studi Fiumani sarebbe risorta a Roma nel 1960 e che nel 1964 avrebbe costituito l'Archivio Museo storico di Fiume grazie ai contributi e alle donazioni pervenute da tutte le comunità fiumane disperse per il mondo. Ancor meno avrebbero immaginato che un giorno avremmo divulgato la storia delle terre perdute in tutte le scuole italiane disposte ad ascoltarci. Lo scopo

nostro agli inizi era quello di poter sopravvivere culturalmente anche dopo l'esaurimento della generazione dell'esodo.

Nel 1999 riportammo la nostra cultura alla città natale con un convegno internazionale dal titolo 'Fiume nel secolo dei grandi mutamenti', approvato e sostenuto anche dalle autorità municipali croate di Fiume. La nostra cultura, purgata da qualsivoglia velleità nazionalistica, corrisponde al processo di sviluppo dell'unità europea. Non operiamo per portare l'Italia a Fiume, ma Fiume all'Europa.

Siamo risorti in Italia grazie a uomini come Attilio Depoli, Salvatore Samani, Enrico Burich, Claudio Schwarzenberg, Luciano Muscardin, Vasco Lucci. Non fu lo Stato italiano ma i fiumani sparsi per ogni continente, quelli che sostennero e favorirono la rinascita. Libri, cimeli, quadri, documenti sono il frutto di donazioni spontanee, che costituirono la base di un'opera che oggi custodisce, con l'I.R.C.I. di Trieste, un patrimonio culturale unico nel suo genere, di inestimabile valore.

Nella nuova Europa che si sta formando abbiamo il privilegio d'aver ricostruito, a partire dal 1989, il filo del dialogo con la città natale ancor prima che il muro di Berlino, cre-

ato per dividere, venisse distrutto completamente per poter unire. Era nostro presidente onorario, allora, il senatore a vita Leo Valiani. Oggi lo è Claudio Magris.

E' giusto ricordare, anche se fu un'operazione alquanto dolorosa, la nostra ricerca dal titolo 'Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)'. Di recente questa nostra fatica è stata derisa, grazie a un pugno di presunti intellettuali che ancora oggi pateticamente 'resistono' gonfiando bicipiti culturali di scarsa consistenza.

La ricerca che abbiamo svolto con l'Istituto Croato per la Storia è sorta da cervelli non malati di partitismo politico e da organizzazioni culturali non asservite alla politica. Occorre qualche ulteriore mutamento sia in Italia che in Croazia per riprendere, nelle sedi opportune, argomenti che non compaiono ancora in quei libri di storia che tacciono i fatti della Seconda guerra mondiale e le sue conseguenze; nella migliore delle ipotesi, avendo il pudore della verità prediligono deliberate omissioni come quella sull'esodo degli Italiani dalle terre adriatiche orientali perdute. La vera storia si fonda su prove documentali ineccepibili, che spesso non sono gradite alla politica abituata ad imporre opportuni silenzi. ■

Lettera aperta relativa alle proposte di Uratoriu

■ di Fulvio Mohoratz

Caro Edoardo, ho meditato a lungo se prendere la penna ed esprimere il mio pensiero sul tuo "intervento di Montegrotto" o lasciar perdere: come puoi constatare ho scelto la prima soluzione. Di certo non mi ha stupito il contenuto del tuo scritto: io e tutti i Fiumani presenti alla seduta del Consiglio Comunale dell'8 ottobre u.s. lo conoscevamo benissimo, perché tu stesso avevi letto il documento in questione, commentandolo ampiamente ed aggiungendovi altre sconcertanti proposte in esso non espresse. Ciò che, invece, mi ha sinceramente sorpreso è stata la tua richiesta di pubblicarlo su "La Voce di Fiume". Subito dopo il tuo intervento, infatti, avevo preso la parola rilevando alcune inesattezze su quanto da te esposto e spiegando

i motivi che avevano indotto la Giunta a prendere certe decisioni che tu contestavi. Non pretendevo di convincere alcuno: speravo, solo, che le mie parole venissero recepite e serenamente ponderate e portassero, per sino, ad un tuo ripensamento. Pia illusione! Non te ne faccio una colpa: evidentemente il mio "eloquio" non è più quello di una volta, tanto è vero che non sono riuscito a farmi intendere chiaramente e, pertanto, ad essere sufficientemente suaso.

E veniamo al dunque! Comincerò con il prendere in considerazione la tua seconda proposta, cioè quella di favorire contatti più frequenti fra la Comunità Italiana di Fiume ed il nostro Libero Comune in occasione di ricorrenze quali, ad esempio, i festeggiamenti per

S. Vito, le commemorazioni per i nostri morti e per i nostri martiri, le attività artistico/culturali, ecc., ecc. (Hai scordato, ahimè, gli importantissimi contatti con le Scuole e con il Sig. Console)...

Sei sicuro di avere in questi ultimi dieci anni — ma potremmo andare tranquillamente ben più indietro nel tempo - sfogliato, anche solo distrattamente, "La Voce di Fiume"? Se ciò fosse accaduto, non avresti potuto far a meno di accorgerti che ciò che con tanto appassionato fervore proponi è un dato di fatto ormai acquisito quantomeno da tre lustri. A Fiume, per le celebrazioni di S. Vito, per le premiazioni di fine anno scolastico (e non solo per quelle), per la presentazione di libri, per la partecipazione ai concerti, per gli inviti - anche

fuori sede - all'affiatato e affermato "Coro dei Fedeli", per le visite a Cosala alle tombe dei "notabili" della nostra Città, per la deposizione di corone al cippo antistante al Sacratio, per la S.Messa vespertina di suffragio del 2 novembre (con relative preghiere dei fedeli in fiumano), esponenti del Libero Comune e dirigenti della Comunità degli Italiani sono sempre stati partecipi in perfetta unione di intenti. Lo testimoniano i molti articoli apparsi, sia su "La Voce di Fiume" con le tante foto scattate dalla brava Rosanna Turcinovich, sia i "reportages" su "La Voce del Popolo". Se così è non altrimenti stanno le cose, mi viene naturale chiedere: "A che scopo proporre

Cosala monumentale, senza monumenti...

■ di Alfredo Fucci

Ormai xe passà più de mezzo secolo da quel Tsunami per dirla chiara, che xe sta l'esodo. I mii veci non xe più e mi go fato radixe altrove in loghi foresti, ma più che pasa i ani torno indrio a zercar raggion de quei giorni visudi spasmodicamente lasando casa e amici e parenti per andar chisà dove. Era fra de noi chi pensava che fosi una roba del momento, poi giustade le robe, come diceva el nono, i ne laserà tornar a casa lasandone uguali anca se sul Palazzo del Governator cambiava bandiera e autorità, ma senza perder prerogative per chi gavesi volù allora, come in altri stati, i ne gavria lasà star, non xe forsi in Svizzera tanti cittadini italiani, se diceva, che vive e lavora là senza per questo dover cambiar qualcosa.

Non xe sta cusì, chi xe andà, xe andà, chi xe rimasto ga cambià pasaporto, volente o nolente. Era tempi duri. I unici che non se ga moso xe sta' i morti in zimitero, poi per ani abandonadi a le erba-ce-che copriva i marmi e le scritte. Xe vegnù el giorno che se ga

podù tornar su le tombe dei avi che al suo tempo era qualificate "perenni", sepolture e memoria, come qua dove vivo che con poca spesa una volta comprade, restava eterne finché curade. Con l'edito dei optanti i vivi ga scelto, ma i morti? Quei non ga avudo opzion, el silenzio de la morte non ghe ga dado parola. Qualchedun ga tirà fora i osi dei avi e se li ga portà in esilio anca quei, cusì ga cambià tera anca i osi e altra gente ga ocupà le fose, con altri nomi in altra lingua, gente vegnuda de lontan e non solo le strade ga cambià nome ma anca el popolo dei morti ga formà una città eterna diversa. Ma quei che era nati e gaveva visù su quella tera anca se soto bandiere diverse, austroungarica o italiana poi i pensava de continuar a dormir tranquili. Niente afato, nove legi ga abolido la fosa "perpetua". Come in un postegio per auti, tasa squasi giornaliera, cusì pian pian chi non podeva pagar anca i aretrati ga dovù ceder la fosa del bisnono al novo vegnù de fora anca se el bisnono era nato e visù ne la

sua vecia zità. Insoma, i novi rivadi i ga cambià nome a le strade, giusto, i parla un'altra lingua, quella da prima non se usava più, poi xe andà via tanti e se ga perso la lingua vecia con la nova. Ma in zimitero era rimasto el segno de una presenza antica, quella saria podù restar, come le scritte etrusche fra le tombe romane nel Lazio, era un popolo scomparso integradose coi romani e questi ghe lasava la memoria. Morale, el zimitero de Cosala scanzela le tombe dei veci fiumani imponendo balzeli pesanti per i discendenti. Non ti paghi, te scanzelo, ma cusì se perde anca la memoria dei veci abitanti de la zità, questo in un zimitero deto monumentale, cioè monumento de la memoria de la zità, perché i novi morti ga zimitero novo a Drenova.

Era tombe "perpetue" dai primi ani de l'otocento quando xe nato el zimitero de Cosala. Adesso non esiste più la perpetuità, tasa annuale, su tasa sul suolo, o ti paghi o te scanzelo, cusì fra un poco tombe de veci fiumani de l'otocento,

cittadini austroungarici de lingua italiana non i resta più nianca nei registri dell'archivio e el zimitero monumentale diventa monumentale solo per monumenti costruidi oggi per i novi abitanti. Per fortuna resta i Palazzi storici a far memoria dela presenza ungherese e fiumana, quei conserva l'immagine della Fiume prima che la diventase Rijeka. Rijeka oggi xe una bela zità e per fortuna fra i rijeciani xe studiosi de architettura che valoriza i sui monumenti. Forsi se podria lasar a Cosala qualche tomba a memoria dei antichi fiumani, tuteladi dala memoria de la zità che no ripudia quella Fiume dei tempi antichi, prima che la diventase la grande Rijeka inglobando "l'oltre ponte". Che fatica per i esuli correr ai ripari, zercar soldi per pagar tombe antiche, per conservar la memoria dei veci fiumani che ga fato, disemose la verità, grande Fiume ne la sua lunga storia pasada. Forsi se dovria rileger el Foscolo per ricordar el significato "delle urne dei forti", forti era i nostri veci fiumani, ricordemose lo. ■

Ragazzi cresciuti in poesia

Nell'ambito del 40° Concorso Nazionale A.I.P. Italia (Ecole Instrument de Paix) nella sezione "Poesia giovane Michele Cossu", dedicato dalla famiglia al poeta scomparso, avente come tema la pace e i diritti umani, il giovane Lorenzo Breceovich ha dato dimostrazione della sua attitudine poetica ottenendo, con una poesia scritta assieme a suoi due compagni, la menzione d'onore.

Il Premio consiste nella pubblicazione delle liriche scelte nel volu-



I ragazzi con Marco Breceovich e Gianclaudio de Angelini.

Sotto: Il vincitore, Lorenzo Breceovich.



me della collana antologica "Poesia come pace" giunta alla XXI Edizione- sotto la direzione del Presidente della Giuria Pino Colizzi.

Il premio è un ulteriore attestato della sensibilità del giovane Lorenzo che è cresciuto ascoltando i racconti di nonno Claudio che, nato a Fiume, gli ha instillato l'amore per

la terra natia e per l'Istria tutta, quell'angolo di terra bellissima che lui, come tanti altri italiani, ha dovuto abbandonare ma che non ha potuto mai dimenticare.

Amore che il padre Marco ha saputo viepiù coltivare portandolo a conoscere la terra dei padri. Naturale che, con queste premesse, il nostro piccolo Lorenzo abbia svi-

luppato una sensibilità particolare e una predisposizione all'ascolto che lo porteranno, lo speriamo, sia alla poesia che alla storia. Due strumenti per non dimenticare le proprie origini, per sapere da dove si viene, per costruire un mondo di pace e di rispetto in cui ogni specificità culturale abbia il suo spazio.

Testo poesia:

La Pace

speranza del mondo

Piccolo baccello

che cresce indifeso

nella freddezza dell'umanità.

Che è presente nei nostri cuori fin nel profondo della nostra anima,

che difficilmente si manifesta nel mondo, ignaro della sua esistenza.

Che silenziosamente

germoglia dentro di noi

colorando ogni singolo spazio

di quel mondo

che prima era grigio.

Il Trattato di Rapallo e la tragedia del "Natale di sangue"

■ di Marino Micich

Se di D'Annunzio e dell'intricata esperienza del fumanesimo si conosce molto, poco si è sempre saputo del movimento antagonista rappresentato dal Partito Autonomo di Zanella. Il Partito Autonomo era stato, prima del conflitto mondiale, l'intransigente difensore dell'identità italiana di Fiume minacciata dalla politica ungherese soprattutto agli inizi del XX secolo. Dopo il crollo dell'Austria-Ungheria l'autonomismo divenne per conseguenza annessionista, ma durante le trattative di pace che aprivano le porte alla questione fiumana, il movimento di Riccardo Zanella colse l'opportunità di battersi per la creazione di uno Stato libero e indipendente.

In un primo tempo D'Annunzio cercò la collaborazione di Zanella ma non vi riuscì. Zanella lasciò la città già nei primi giorni di ottobre del 1919. Il politico fiumano aveva dalla sua parte la profonda conoscenza della città e dei suoi abitanti, che in gran parte non si riconoscevano nel Consiglio Nazionale Italiano, ma con il quale dividevano sicuramente la volontà di non passare a uno stato slavo. I fiumani erano in realtà già stanchi dell'Impresa dopo qualche settimana, lo dimostra l'intera vicenda del referendum del 18 dicembre 1919 sul "modus vivendi" proposto ai fiumani dal governo italiano.

L'accettazione della proposta governativa italiana, che prevedeva consistenti aiuti alla città se essa avesse accettato truppe regolari italiane al posto dei legionari, fu caldeggiata dagli autonomisti, preoccupati per la grave crisi economica in cui versava Fiume.

La votazione del referendum fu ampiamente favorevole alle proposte del governo italiano, ma D'Annunzio preferì correre ai ripari annullando arbitrariamente i risultati della consultazione. Il rifiuto di D'Annunzio del "modus vivendi" era dovuto a due motivi, uno emotivo e l'altro di natura politica.

Da una parte D'Annunzio non se la sentiva di abbandonare un'impresa di alto valore morale "le belle tra le belle", dall'altra egli non si fidava di Nitti, che era pronto a stipulare progetti su un non meglio definito Stato libero fiumano. Il rifiuto definitivo del "modus vivendi" da parte



L'Aquila fiumana dopo che una delle due teste venne recisa.

D'Annunzio non perdeva occasione per esaltare l'italianità di Fiume e, volendo che anche l'Aquila bicipite fiumana (ma non absburgica, perché questa aveva le due teste divergenti, al contrario di quella fiumana) si convertisse in Aquila "romana", dopo un suo discorso al Teatro Verdi, il 4 novembre 1919 due Tenenti degli Arditi, Guglielmo Barbieri e Alberto Tappari scalarono la Torre e segarono la testa sinistra dell'Aquila, infilando nel moncone una bandiera italiana.

di D'Annunzio portò alle dimissioni da Capo di Gabinetto di Giovanni Giuriati, che fu poi sostituito dal sindacalista rivoluzionario Alceste De Ambris. L'arrivo di De Ambris significò un'ulteriore prova del trionfo del radicalismo e della trasformazione dell'impresa fiumana in un nuovo modello rivoluzionario per il mondo occidentale. L'inasprimento delle relazioni di D'Annunzio con Roma rafforzarono la credibilità di Zanella, che riuscì ad ottenere la fiducia di Giovanni Giolitti, subentrato nel giugno del 1920 a Nitti alla guida del governo, e del ministro degli esteri Sforza. Nonostante il sostegno governativo, Zanella non riuscì a organizzare a Fiume una sommossa anti-dannunziana e ci vollero i cannoni del generale Cavaglia e delle Regia

Marina per cacciare D'Annunzio e i suoi uomini dalla città.

Fallito ogni tentativo di mediazione con l'esterno, la politica dannunziana abbracciò sempre più nuove prospettive rivoluzionarie e culturali. In questo nuovo contesto contrassegnato dalla mancata annessione di Fiume all'Italia, venne a crearsi un particolare clima psicologico che fece di Fiume la "Città di Vita", un luogo dove sorse una piccola società sperimentale, con idee e valori antitetici alla morale corrente, dove la trasgressione e la ribellione trovavano ampia espressione.

Se all'inizio D'Annunzio aveva parlato di Fiume come di una martire o come di un fuoco che avrebbe consumato tutti i mali di un mondo corrotto, dopo un anno egli incominciò a parlare di Fiume come

di una fonte straordinaria di creatività e dove il futuro era a portata di mano. A Fiume con D'Annunzio erano giunti i più svariati personaggi, non solo italiani, che avevano infoltito l'ala anticonformista del fumanesimo come: Leon Kochinitzky, Henry Furst, Lodovico von Toeplitz, Guido Keller e gli scrittori Mario Carli e Giovanni Comisso. Si recarono a Fiume per sostenere gli ideali dell'Impresa anche Filippo Tommaso Marinetti, Guglielmo Marconi e il grande maestro Arturo Toscanini, che al teatro "Verdi" diresse un memorabile concerto. Erano nati anche dei fogli e riviste interessanti come "Joga" e la "Testa di ferro" ricchi di idee, immagini e di sgargiante vitalità.

La rivolta dannunziana contro il vecchio ordine esistente, nonostante i più audaci e improbabili tentativi rimase chiusa in se stessa, tale isolamento favorì i disegni dei vari governi europei volti al ristabilimento dell'ordine internazionale in Adriatico.

Il 12 novembre 1920 fu stipulato a Rapallo, tra Italia e Jugoslavia, il trattato che prevedeva la nascita di uno Stato fiumano indipendente.

Nelle trattative con gli slavi del sud, il ministro Carlo Sforza non si preoccupò di chiedere la Dalmazia, ma si accontentò di conservare Zara e le due isolette di Lagosta e di Pelagosa. Dai territori dalmati ceduti cominciarono ad affluire in Italia, soprattutto a Zara e in Istria, i primi profughi italiani e questo fatto incrinò il prestigio del governo italiano agli occhi dell'opinione pubblica nazionale e internazionale. In Italia, nel frattempo andava rafforzandosi sempre più il movimento fascista, che a Fiume si presentava quale ideale continuatore dell'intransigenza dannunziana.

Il 12 novembre stesso il governo della Reggenza, appena appreso la notizia dell'accordo di Rapallo, dichiarò di non riconoscere ai delegati convenuti nella città ligure il diritto di determinare il destino di Fiume e della Reggenza. Il 13 novembre D'Annunzio preparò l'occupazione delle isole di Veglia e di Arbe, rifiutandosi di sgombrarle malgrado l'intimazione del governo italiano. Il Consiglio comunale fiumano si dichiarò concorde alla posizione intransigente assunta in

quei giorni dal governo della Reggenza, riaffermando la volontà del popolo di Fiume di vedere la città annessa all'Italia. Il 18 novembre 1920, in una villa nei pressi di Cantrida, si incontrarono Gabriele D'Annunzio e il generale Enrico Caviglia, comandante delle truppe italiane in Venezia Giulia. Dopo un lungo colloquio, Caviglia consegnò a D'Annunzio la nota relativa al Trattato di Rapallo che interessava Fiume.

Contemporaneamente girava la notizia della stipula di convenzioni segrete che avrebbero completato il trattato, tra cui il passaggio dell'area portuale del Delta e del bacino di porto Baross al Regno dei Serbi, Croati e Sloveni.

La cessione del porto Baross agli slavi accese gli animi di tutti i fiumani, perché il bacino portuale era collegato direttamente a Zagabria tramite la linea ferroviaria e la sua perdita avrebbe ridimensionato i proventi portuali della città anche se fosse diventata Stato libero. I dannunziani condannarono l'ambigua politica del governo di Roma e si irrigidirono nella più ostinata resistenza, sperando in un nuovo flusso di consenso che però non arrivò. Giovanni Giolitti, obbligato dai suoi impegni internazionali, intimò a D'Annunzio di evacuare la città dopo che il Parlamento italiano ebbe ratificato il trattato.

Il 28 novembre 1920 il generale Caviglia ordinò al Comando di Fiume di sgombrare le isole quarnerine occupate e di preparare l'evacuazione dei legionari dalla città. D'Annunzio e i suoi più stretti collaboratori non cedettero alle intimidazioni e fecero sapere che i legionari avrebbero impedito con le armi la violazione del territorio da loro occupato. Il 20 dicembre Caviglia inviò formale ultimatum seguito dal blocco effettivo di terra e di mare e il giorno dopo la Reggenza proclamò lo stato di guerra. Esisteva ancora qualche speranza nei parlamentari, che avevano qualche giorno prima visitato Fiume, affinché potessero influire su Giolitti, ma l'anziano liberale non tornò indietro per lui i dannunziani erano da considerarsi poco più di una banda armata.

La tragica lotta fratricida iniziò la sera della Vigilia di Natale.

Le truppe regolari italiane attaccarono alle 17 le postazioni dei legionari. Il conflitto durò cinque giorni causando la morte di 53 soldati e il ferimento di molte persone. Morirono 25 legionari e cinque civili. Per evitare il bombardamento sistematico della città, il 28 dicembre D'Annunzio convocato d'urgenza il Consiglio della Reggenza,

La "rivoluzionaria" esperienza dannunziana

■ di Nicolò Giraldi

TRIESTE – Quanto si è scritto sull'esperienza dannunziana a Fiume? Quanto sappiamo dell'esperienza riguardante la Reggenza del Carnaro? Quanti autori si sono confrontati con questo pezzo di storia contemporanea? Quanto è stata ripresa la simbologia politica di quei giorni fiumani in tutte le esperienze politiche successive?

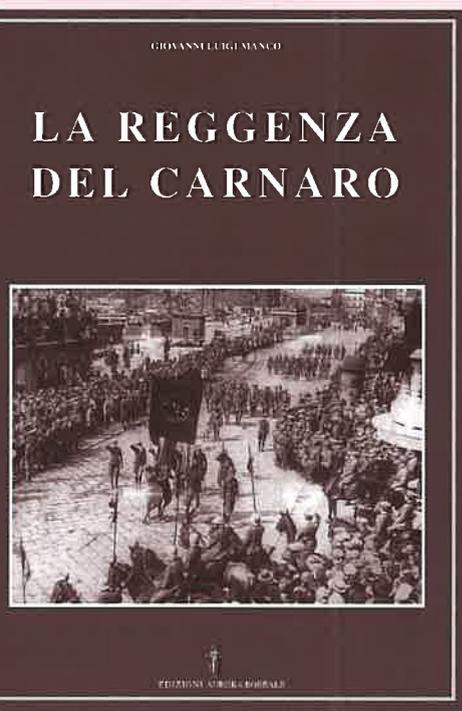
A queste domande ha cercato di rispondere la presentazione del volume "La Reggenza del Carnaro" di Giovanni Luigi Manco tenutasi a dicembre a Trieste presso la Libreria Fenice. Pubblicato con Aurora Boreale Firenze Editore il saggio storico di Manco è stato introdotto da Lorenzo Salimbeni, ricercatore presso l'Università degli Studi di Trieste e da Ivan

Buttignon collaboratore didattico dell'Università degli Studi di Trieste e ricercatore presso l'Università di Udine.

"Con il novantennale dell'impresa di Fiume" ha chiarito Salimbeni "la questione del Carnaro è ritornata prepotentemente alla ribalta. Sappiamo molto in realtà sui due grandi momenti che hanno contraddistinto l'esperienza fiumana, ciò che passa sotto il nome propagandato di vittoria mutilata, della fedeltà monarchica di alcuni suoi legionari, di quel desiderio di far rientrare nei 14 punti di Wilson anche Fiume inserendola nel principio di autodeterminazione dei popoli tanto caro al presidente statunitense".

"Sappiamo della spedizione militare dei legionari partiti da Ronchi, sappiamo molto della difficoltà diplomatica italiana a Parigi, sappiamo del desiderio di D'Annunzio di inserire anche Spalato all'interno del suo disegno e siamo a conoscenza di buona parte degli elementi storici del periodo detto "degli scalmanati". Negli ultimi

decise di rassegnare le dimissioni e di rimettere nelle mani della città i pieni poteri civili e militari. Il 31 dicembre, dopo due giorni di trattative, tra i rappresentanti di Fiume Riccardo Gigante e Nino Host Venturi con il generale Carlo Ferrario, fu accettato il Trattato di Rapallo e concordato il piano di evacuazione dei legionari. A Fiume



anni ci siamo appropriati della storia della Lega di Fiume in contrapposizione alla Lega delle Nazioni e non dimentichiamo che la Carta Costituzionale di Fiume è stata la prima a introdurre elementi di tutela verso i più deboli. Fiume sappiamo che per un periodo fu uno dei più grandi esperimenti politici veramente rivoluzionari".

Ivan Buttignon si è voluto soffermare sul significato politico che l'esperienza della Reggenza ha sprigionato. "Dobbiamo affermare finalmente che il processo storiografico inizia a riconoscere nel progetto della Reggenza e più in generale nel fiumanesimo un'esperienza singolare. Il progetto rivoluzionario di D'Annunzio e dei suoi legionari è attuale perché propone una sintesi unica e dogmatica di ciò che oggi è visibile quotidianamente in qualsiasi schieramento politico. Altri autori hanno dato un'impronta diversa all'argomento come Claudia Salaris o Eros Francescangeli tuttavia il lavoro di Manco ha tutta la precisione e lo stile che l'esperienza dannunziana

me si instaurò il 5 gennaio 1921 un governo provvisorio responsabile dell'ordine pubblico e dell'amministrazione della città, con il compito di organizzare la convocazione dell'Assemblea Costituente entro il 28 febbraio del 1921. Il 1° gennaio 1921, al cimitero cittadino di Cosala, si svolsero le esequie ai caduti negli scontri di

esige. Il volume ha un taglio giornalistico chiaro e ci fornisce un'immagine del Vate che spesso viene sottaciuta". Giovanni Luigi Manco ha proposto poi una sintesi del libro.

"La dimensione fiumana è basilare per capire tutta la sua vita. Fu rivoluzionaria a tal punto da non poter venir inserita all'interno di nessun schieramento ideologico. D'Annunzio fu un servitore del popolo, fu ecologista denunciando già all'inizio del XX secolo la speculazione edilizia a cui era soggetta Roma in quel periodo. Fu letterato con capacità di rompere lo schema strofico, uno dei primi ad avvicinarsi alla chimica delle idee di

Nietzsche, rifuggendo completamente dalla morale borghese. La Reggenza del Carnaro fu il più grande esperimento rivoluzionario della storia del XX secolo poiché venne realizzata una costituzione attualissima, un conferimento reale di poteri al popolo, dove proprio la sincerità politica di costruire una società ugualitaria rappresentò uno degli aspetti più scomodi per il Regno d'Italia". Il libro di Manco è volume simbolico, fatto di poche appendici documentarie e di minimi riferimenti bibliografici. E' un tentativo di mettere assieme il simbolismo dannunziano e le scelte politiche successive, la rivalutazione dell'esperienza fascista assieme alla genesi dell'antifascismo. E' la volontà di dare un significato diverso alle analisi storiche compiute per anni. La storia è fatta anche di questo. Rappresenta il desiderio di non inquadrate il Vate in nessuna griglia. Immaginarlo come una mente libera e renderlo intoccabile.

Certamente a non tutti piacerà.

Natale al cospetto di D'Annunzio e dei suoi soldati. Il 18 gennaio, il poeta salutò la folla nella piazza del Municipio e partì. L'avventura dannunziana, dopo un anno e quattro mesi, si era conclusa tragicamente, lasciando comunque un'ipoteca di carattere ideale che verrà raccolta successivamente da Mussolini. (www.arcipelagoadriatico.it) ■

La valigia delle meraviglie...

■ di Alfredo Fucci

I mii nell'esodo i ga butà in una valigia, con le altre carte, un mucio de fotografie de famiglia, prime comunioni, matrimoni, ma anca foto de caccia e de la barca con cui el nono andava a pescar. Tuto sto material xe finì in un casetin che quando tocavo i me zigava, "cosa ti sbisighi, non far gheho, lasa star, non te interessa". Adesso che i mii purtropo, non xe più, nisun me dixè niente e cusì mi sbisigo e sbisigando me emoziono a trovar volti noti, che xe stampadi ne la mia memoria e me comovo. Capita però che fra i volti noti salta fora **foto** incredibili, questa per esempio dove la mama ga scritto drio "i nostri internati in Ungheria" e se vede un gruppo de omini sentadi su un prato e drio xe scritto 17-7-1915, Aszod souvenir Albert Housman", sul davanti un signor col

capelin de paia e la cravata ga una croceta su la gamba destra. Lo go riconosudo, perché lo go visto in una altra foto, fata davanti un porton de Fiume e drio xe scritto "l'inamorato francese de la mia mama vedova prima che la se sposasi col zio Marzio". Al de là de le vicende familiari, me go comoso a veder come, entrata in guera l'Italia nel 1915 veniva internade intere famiglie fiumane sospetade de iredentismo per l'Italia, ma a quanto pare anca suditi dele nazioni beligeranti avversarie. Questo Albert "francese" dal cognome e dirio de origini forsi ebrei, tuti i altri signori sentadi sul prato i me sembra de diversi ceti sociali, impiegati, benestanti ma anca operai, poi se vede anca un putelin, non se vede in questa foto done, ragrupadi solo omini, ma se conta che inter-

nade era famiglie intiere. Questa località xe a l'interno de l'Ungheria quasi ai confini con la Cecoslovacchia. Ghe era anche altri campi d'internamento famosi e ogi esiste anche una lapide a cura dela Società di Studi Fiumani che ricorda i internadi italiani morti in questo esilio a Tapiosuly vicino Budapest. Le guere porta tragedie asurde non solo sui campi di battaglia ma anca fra le famiglie e l'olocausto de l'ultima guera xe l'asurdo de un odio incomprendibile, una vera folia. La prima guera mondiale con i migliaia de morti nele trincee ga segnà anca la popolazione civile, questo internamento me apare assurdo. Tuti qua xe ancora ben vestidi, dirio eleganti, se vede che i era apena rivadi e ghe ga spetà sicuro ani dificili e chisà se questo Albert xe sopravvisudo.

La foto xe interesantisima e a scorrer i volti de sti omini tuti seri e dala aria triste se resta sconcertadi, sembra de leger in quei sguardi tuta l'angoscia che li domina, tuta l'incognita che li aspeta. Strana foto, fata per mandarla alle famiglie per tranquilizarle, penso al fotografo che li ga riuniti per questa foto "souvenir" come ga scritto l'Albert drio, una foto sicuro inviada con una letera, che non go trovà, xe rimasta solo questa testimonianza dei fati asurdi ormai dimenticadi de una guera lontana, ma che i mii veci gaveva ancora nel sangue. ■



Considerazioni sull'articolo di Giuliano Superina

Caro Giuliano, mi ha commosso come alla nostra età hai ancora l'entusiasmo di fare progetti, anche impegnativi, di cui ho letto con interesse quanto hai scritto sulla "Voce" di giugno su una casa di riposo per noi a Laurana.

Ho paura però che, essendo noi esuli oramai tutti sugli 80 e più, non troverai molti coraggiosi pronti a seguirti. Anche perché, la maggior parte di noi dopo molti spostamenti e peripezie hanno messo oramai - che lo si voglia o no - radici nelle città dove definitivamente ci siamo fermati e dove abbiamo formato le nostre famiglie. Quindi, alla nostra età è impensabile fare un trasloco che implica un radicale ribaltamento della vita, un allontanamento dai familiari nell'illusione di trovare o ricreare la nostra Fiume che non esiste più; per cui, finiremmo nuovamente sradicati dai luoghi che ci hanno accolto per sessant'anni e lontani da figli e nipoti che, anche se non li vediamo quanto vorremmo, sappiamo che sono "in zona"; finiremmo col provare la stessa nostalgia - solo alla rovescia! - per le varie Sydney, Toronto, Roma, ecc. Accontentiamoci di fare, ogni tanto una visitina alla città che ci ha dato i natali; di partecipare ai bei viaggi organizzati dai nostri concittadini Licia Pian e Lino Badalucco, ringraziando il Signore se ne abbiamo ancora la forza e...i "schei"! Ti abbraccio

LILIANA BULIAN

Amici per sempre

■ di Rudi Decleva

Ogi, xe Santa Lucia, Protettrice della Vista, e el mio pensier da sempre in questo giorno va al mio più caro amico Agostino Sirolla, che non xe più e conto brevemente la sua storia. Lui el frequentava el Nautico e mi el Scientifico e se gavemo trovado promossi a Brindisi nel Collegio Tommaseo. Sicome gavevimo la famiglia a Fiume, una otantina de Muli, che non gaveva dove andar, semo rimasti in Collegio e la Assistenza Postbellica de Roma ga autorizado el Diretor, Pietro Troili, de portarne in vilegiatura-campegio in Sila per la seconda metà del mese de agosto. Semo arivadi in alto a Campitello Silano, provincia de Cosenza, e gavemo sistemado le tende in una granda pineta. Che bela vita e come che se magnava ben in confronto ale razioni del Collegio. Un giorno se stava preparando un brutto temporal e allora tuti in tenda a giogar le carte.

Tuto un trato xe cascado el fulmine sul pino indove stava fisada la tenda del

Tino, e el se gà intorcolà sul albero finendo in parte a tera e in parte sul paleto dela tenda.

Drento i stava in quattro: el Pepi Saftich, che gà avudo escoriazioni de poco conto; el Boris Serdoz che el se gà brusado el peto che nol guariva gnanca dopo due anni; uno che se la gà cavada solo con paura, mentre el Tino gà perso la vista e nol gà più potudo studiar.

Era el Agosto del 1947, pochi giorni prima dela sua festa che la casca el 28 Agosto.

Nel 1954 son entrado alla Camera de Comercio de Genova e gò fato un pochetin de carriera. Speso lo vedevo in Via XX Settembre indove era pasegio, fermo in un canton, pronto prima che scominzi el scuro per ciapar la coriera che lo sbarcava al capolinea, propio davanti el suo porton dove stava la sua famiglia, rimpatriada da Fiume.

Tuti i muli de Collegio, soprattutto quei del Nautico, i saveva de trovarlo là e i ghe contava dei viaggi e dei Paesi che i

tocava e el Tino el scoltava e el sofriva del suo amaro destin.

Quando che xe stada publicada la Legge sui Centralinisti Telefonici Ciechi e la mia Azienda gaveva el obbligo de asumer uno, subito gò sensibilizado el Ufficio Personale, gò prontà i documenti e son corso al Istituto dei Ciechi "Chiosson" per farlo ameter per imparar el sistema "Braille".

Là i ghe gaveria dado el Certificato indispensabile per eser iscritto - dopo un esame - al Albo Nazionale dei Centralinisti Ciechi e quindi idoneo per eser assunto. Ma non era possibile perché el Istituto era solo per bambini e no per adulti. Gò spostado mari e monti e - contando la sua sfortunada storia - son riusido che el Diretor lo acoliesi come ascoltante e così el gà avudo el documento che ghe serviva.

Poi el fradel Luciano lo gà acompagnado a Roma indove el gà superado el esame. Tuto fato? Gnanca per sogno perché xe arivada la Unione Ciechi de

Genova che pretendeva de far asumer un suo e i era già dacordo col nostro Presidente. De corsa son andà da lui - sopravvisudo dela ritirada de Russia e grandando estimador dei cinque profughi che lavoravimo per el Ente - e non xe stado difizile convincerlo. Così el Tino el xe rivisudo e me son meso in mezzo per farlo sposar la colega fiumana Gabriella Pusilli, che la era la Bibliotecaria. Lui me gà volesto per compare e mi lo gò ricambiado quando che me xe nata la prima creatura. I due i andava molto dacordo e lui el era al setimo cielo, ma non gà durado. Non un brutto mal qualunque, ma un brutissimo mal che lo gà distruto fin l'ultimo suo respiro davanti ala sua mama e ala Gabriella, che la gà dovesto poi andar in casa de cura perché la dava i numeri. Sopra la mia modesta biblioteca, xe le foto dei mii e xe anca lui e quando casca la sua Festa del Calendario el 28 de agosto - e per i Morti - ghe impizo un lumin e non lo poso dimenticar. ■

Patrimonio da salvaguardare con un'azione congiunta

Pubblichiamo la cronaca di una riunione svoltasi a Rovigno sul tema della salvaguardia dei cimiteri, durante la quale la giornalista fiumana Rosi Gasparini – spesso ai nostri Raduni come rappresentante della Comunità degli Italiani – ha esposto e perorato la causa del Cimitero monumentale di Cosala di cui parla il nostro Sindaco nel suo fondo di prima pagina (e Fucci in altra pagina). Reputiamo oltremodo interessante riflettere su quanto riportato in questo articolo apparso su La Voce del Popolo. Sembra di capire che la necessità di urgenti sinergie, debba muovere nuove iniziative congiunte.

Per inciso: Rosi Gasparini, giornalista (ora in pensione) delle pagine di cronaca fiumana de La Voce del Popolo, è sempre stata sulle barricate a Fiume per cercare di salvare il salvabile – con crociate ampiamente documentate dai suoi servizi – sia della Zitavecchia che del Cimitero. Le autorità locali hanno dovuto spesso parare le sue furie. Qualche volta ha vinto, spesso sono state battaglie contro i mulini a vento. Ma pochi conoscono questi suoi grandi meriti. Se a Fiume certa memoria è stata salvata è anche grazie al suo impetuoso e coraggioso contributo... ma molti ancora non lo sanno.

I cimiteri sono parte della nostra memoria

In margine alla mozione che un gruppo di consiglieri rappresentanti delle Comunità degli Italiani aveva posto mesi or sono all'attenzione dell'Assemblea dell'Unione Italiana e che il massimo organismo dell'UI aveva accolto e approvato, dopo una prima serata dedicata all'argomento, che si era svolta a Buie, su iniziativa della locale Comunità degli italiani, a Rovigno si è tenuto un secondo incontro dei rappresentanti dei sodalizi della nostra etnia con gli esponenti dell'Istituto Regionale per la Cultura istriano-fiumana-dalmata (IRCI), per discutere della delicata problematica dei cimiteri. Con particolare riferimento alla questione della progressiva scomparsa delle tombe di famiglie italiane.

All'interessante Conferenza, intitolata "Tutela del patrimonio monumentale della memoria italiana nei cimiteri dell'Istria e ruolo del-

le Comunità degli Italiani", che ha visto impegnato in primo luogo come relatore lo storico Antonio Pauletich, hanno aderito diverse Comunità, tra cui Parenzo, Visignano e Pisino (rappresentate dai rispettivi presidenti dei tre sodalizi Graziano Musizza, Erminio Ferletta e Gracijela Paulović), Fiume (era presente come relatore la vicepresidente del Comitato esecutivo, Rosi Gasparini), nonché, ovviamente Rovigno.

A nome dei padroni di casa a salutare i convenuti è stato il presidente del sodalizio, Gianclaudio Pellizzer. Quindi a soffermarsi dettagliatamente su quanto è stato fatto finora nei cimiteri istriani per salvaguardare, per quanto si è potuto, il patrimonio cimiteriale è stato il prof. Antonio Pauletich. Nato nel 1930 a Rovigno, laureato presso l'Università di Belgrado in Lingua e Letteratura Italiana, titolare di un Master in Museologia difeso nel 1981 all'Università di Zagabria, dopo essere stato direttore del Museo civico di Rovigno fino al pensionamento, dal 1996 il prof. Pauletich collabora con l'IRCI di Trieste e in qualità di collaboratore scientifico, conduce il progetto "Tutela e manutenzione del patrimonio monumentale delle sepolture italiane nei cimiteri dell'Istria". Grazie alle iniziative promosse a tappeto in quest'ambito dal 1996 a questa parte le sepolture italiane sono state evidenziate e catalogate in ben 203 cimiteri istriani di giurisdizione croata, compresi quelli delle isole di Cherso e Lussino e in alcuni di giurisdizione slovena (come Pirano, ad esempio), e, là dove si è potuto, in collaborazione con comuni e municipalità che non sempre si sono dimostrate pronte e disposte a collaborare all'iniziativa – come il relatore ha sottolineato in diverse occasioni nel corso della serata roviginese – si è provveduto a recuperare molte testimonianze. In qualche caso, come successo a Rovigno, a Buie e a Orsera, le amministrazioni locali e le direzioni dei cimiteri hanno collaborato al punto che le steli delle antiche tombe italiane sono state restaurate e conservate in appositi lapidari. Nel cimitero roviginese, ad esempio, nel Lapidario sono conservate oltre 150 antiche lapidi, non più in situ, tra le quali la più antica è quel-

la di Vittorio Draschenberg, "Imperial Regio Capitano", morto il 20 maggio 1855, che è nel contempo l'unico monumento funerario trasportato all'epoca della costruzione del nuovo cimitero alle Laste da quello vecchio di Monte. A Pisino, grazie alla collaborazione con la locale Comunità degli Italiani e con il Comune, si è riusciti a realizzare un elaborato e dettagliato studio di tutela delle tombe dell'antico cimitero del luogo.

In altri casi, come a Pinguente o a Lisignano, invece, le iniziative dell'IRCI hanno suscitato addirittura scontento e polemiche. In altri ancora, come a Pola, Fontane, Materada, non si è riusciti ad ottenere alcuna disponibilità né a smuovere o avviare alcuna concreta iniziativa. E la cosa ovviamente preoccupa, perché, come sottolineato nel corso del suo intervento dal prof. Pauletich, quello della tutela del patrimonio monumentale è un problema importante poiché "le lapidi dei morti rappresentano il nostro passato e in quanto tali le Comunità degli Italiani dovrebbero esserne dei guardiani sicuri".

A parte i cimiteri delle località dell'Istria, la rappresentante della CI di Fiume, Rosi Gasparini, ha colto l'occasione per porre all'attenzione del relatore le particolarità e i vari e preoccupanti aspetti che il problema assume nel cimitero monumentale di Cosala.

Oggi a Fiume tutto il complesso cimiteriale è sotto tutela, ma gli enormi scempi susseguitisi dal 1973 a questa parte, alimentati da una politica essenzialmente mercanteggiante portata avanti dall'azienda che gestisce la necropoli e la deleteria politica di espropriazione delle tombe, ha determinato danni irreversibili al patrimonio artistico del cimitero.

Molte tombe antiche senza eredi, sono state rivendute e con la sostituzione, da parte dei nuovi proprietari, dei nomi delle famiglie che hanno eretto le tombe e delle epigrafi originali, è stata cancellata una pagina della storia della città. In certi casi sono spariti reperti di grande valore. Quel museo all'aperto che era il cimitero di Cosala oggi si presenta trasfigurato, versa in uno stato di degrado pietoso, con le lapidi dei più antichi loculi

che rovinano a terra e le cappelle sventrate dalla sferza della bora e della pioggia, succubi del disinteresse della direzione cimiteriale, della stessa Città di Fiume, e della debolezza d'azione della Sovrintendenza ai Beni culturali.

A Fiume, come si è appreso, il problema essenziale è dettato dal fatto che la stragrande maggioranza delle vecchie tombe ormai non ha più un proprietario, la tassa cimiteriale non viene pagata e, mancando il rinnovo del contratto di proprietà, l'espropriazione diventa legale. In definitiva, una pesantissima conseguenza dell'esodo dei fiumani nel Secondo dopoguerra.

Anche se ultimamente ha provveduto al restauro di alcuni mausolei e monumenti di eccezionale valore artistico, la municipalità, che è proprietaria della necropoli, si è dimostrata nel corso degli anni indifferente alla problematica che riguarda la proprietà privata

La Comunità degli Italiani aveva tentato di squarciare la coltre di disinteresse di municipalità e istituzioni preposte alla conservazione del patrimonio storico e artistico del camposanto con l'organizzazione di incontri, dibattiti e tavole rotonde svoltesi alla presenza di tutti i responsabili e degli interessati al problema, senza però riuscire a fare in modo che le cose cambiassero in meglio.

Grazie al Libero Comune di Fiume in Esilio alcune tombe di benemeriti fiumani sono state restaurate ma, come sottolineato dalla Gasparini, resta pur sempre "una goccia in un mare". La Comunità degli Italiani di Fiume ha di conseguenza lanciato un appello anche all'IRCI affinché venga dato un segnale di solidarietà culturale e di impegno civile pure verso Fiume, affinché si possa preordinare un articolato piano di difesa della memoria italiana nel camposanto di Cosala.

Sarebbe un tributo doveroso all'identità storica e culturale della città ma soprattutto un gesto tangibile di difesa e di pietà verso i morti che gli esuli hanno dovuto abbandonare assieme ai ricordi, intraprendendo la dura strada dell'esodo e un'ulteriore testimonianza concreta dei legami che già uniscono saldamente i fiumani "andati" e i fiumani "rimasti" – ha sottolineato Rosi Gasparini. (rp) ■

La recensione: Antologia Fiumana

■ di Francesco Cossu (*El Boletín*, No. 147, settembre 2011)

Prendendo spunto dalla pubblicazione del n° 23 di *Fiume - Rivista di studi adriatici*, affrontiamo in questo spazio le vicende che hanno interessato il movimento autonomista fiumano guidato da Riccardo Zanella e il suo ruolo durante le trattative tra l'Italia e le potenze alleate all'indomani della seconda guerra mondiale.

Sull'argomento è infatti presente un breve saggio di William Klinger intitolato "Riccardo Zanella e l'autonomismo fiumano 1945-47", che riporta alla luce due memoriali dattiloscritti inviati nel settembre 1945 da Riccardo Zanella (uno dei principali esponenti dell'autonomismo fiumano fin dal periodo ungherese e, dall'ottobre 1921 al marzo 1922, presidente dello Stato Libero di Fiume) e indirizzati alla sessione di Londra del Consiglio dei ministri degli esteri di Regno Unito, URSS, Cina, Francia e Stati Uniti.

Compito immediato di questo Consiglio, composto dai titolari degli esteri delle potenze che ottennero il seggio permanente al Consiglio di sicurezza dell'ONU, fu la stesura delle bozze dei trattati di pace con l'Italia e altre potenze uscite sconfitte dalla guerra, e la proposta di soluzioni per le restanti questioni territoriali in Europa.

In questi memoriali Zanella elen-

cava le ragioni per cui le grandi potenze, nel ridisegnare i confini della nuova Europa uscita dal conflitto, avrebbero dovuto riconoscere Fiume come stato autonomo: tesi, questa, supportata dal passato di autonomia di cui godeva la città all'epoca dell'impero austro-ungarico (con la condizione di *Corpus separatum* nell'ambito della Corona ungherese); ma soprattutto da ciò che stabilì nel 1920 il Trattato di Rapallo, quando cioè vide la luce lo Stato Libero di Fiume guidato dal Partito Autonomista (vincitore alle elezioni dell'aprile 1921) fino al 3 marzo 1922, giorno in cui un colpo di stato organizzato dai dannunziani rimasti in città dopo il Natale di Sangue (1920) e da appartenenti al movimento fascista rovesciò il governo presieduto da Zanella e pose le basi per l'annessione di Fiume al Regno d'Italia, che si sarebbe concretizzata nel 1924.

Nei due memoriali, come si legge nell'articolo di Klinger, "Zanella si rivelò un abile negoziatore: egli paragonava lo status di Fiume a quello delle unità federali jugoslave alle quali Tito riconosceva autonomia e sovranità. [...] In materia di diritto internazionale Zanella paragonava Fiume alla posizione di altri stati sovrani occupati dall'Italia fascista prima della seconda guerra mon-

diale: l'Albania e l'Etiopia. Come questi ultimi, Fiume aveva pertanto il diritto al ripristino della propria sovranità."

Ma che atteggiamento assunse il governo italiano nei confronti di questa proposta?

Ce lo spiega, oltre al saggio di Klinger, un lavoro di Emiliano Loria dal titolo "Alcide De Gasperi e il movimento autonomista fiumano di Riccardo Zanella (1945-47)", pubblicato sul n° 6 della rivista *Fiume* (luglio-dicembre 2002):

"Zanella e suoi collaboratori si prodigarono dunque fin dal 1944 sia per il rilancio in sede internazionale dell'idea dello Stato Libero di Fiume, sia per la salvaguardia dei fiumani italiani in fuga o ancora a Fiume. Da soli, però, avrebbero potuto fare ben poco a causa della scarsità dei loro mezzi finanziari. L'unica ancora di salvezza fu il Governo italiano, o meglio, l'on. De Gasperi. Egli, infatti, prima nelle vesti di ministro degli Esteri e poi in quelle di Presidente del Consiglio, si adoperò per esaudire tutte le richieste di fondi che partivano dall'Ufficio "Fiume" di Roma [uno degli organismi costituiti dagli autonomisti fiumani in varie città italiane, con lo scopo sia di scambiare messaggi e ordini con la città di origine, sia di inviare aiuti materiali alla popolazione fiumana

oppressa dagli eventi bellici, N.d.A.] e, tra i suoi colleghi e collaboratori italiani nonché tra le Autorità Alleate, fece opera di sensibilizzazione per raccogliere consensi intorno alla causa di Fiume [...]"

La stima che De Gasperi nutriva per il leader dell'autonomismo fiumano permise al movimento autonomista di ricevere il necessario sostegno finanziario, da parte dell'Italia, per portare avanti il proprio programma d'azione: la speranza, come è facilmente intuibile, era quella di mantenere Fiume italiana seppur al di fuori dei confini nazionali.

La storia però, come tutti ben sappiamo, si concluse diversamente, e in risposta alle decisioni stabilite dall'ormai celebre Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, Riccardo Zanella inviò una lettera di protesta indirizzata ai ministri degli Esteri e ai rappresentanti delle Nazioni Unite, in cui diceva: "Il piccolo ma fiero popolo di Fiume non accetta la iniqua e inumana sentenza con la quale Voi, Eccellenze, mentori della libertà e del diritto, lo condannate alla schiavitù. Al servaggio esso preferisce la miseria e le sofferenze dell'esilio, in attesa che un immancabile risveglio della miglior coscienza delle Nazioni Unite gli renda la giustizia che Voi avete siffattamente negato". ■

A Recco per San Nicolò 2011

■ di Rudi Declava

La signora Licia Pian ogni anno la perfeziona questa sua manifestazione, che la ne ricorda el nostro San Nicolò e in questa edizione voludo ciamar i mii amici de Monza Alfredo Fucci, Nereo Bulian e Sergio Covacich per conoser questo grande personaggio, ottima organizzadora non solo dele Feste de San Vito e San Nicolò, ma che da ani anorum la organizza anca una coriera per Fiume. El Ristorante "Da Alfredo" el merita la pubblicità che i fiumani fa' in giro perché el ga un menù degno de Recco, che xe la capital gastronomica dela Liguria specialmente per la sua specialità che xe la focaccia col formajo. Gò trovado i posti in tavolo già scriti col nome e a mi me ga tocado el tavolo cole nostre "Autorità", rappresentade dal Emerico Radmann, Vice Presidente ANVGD Genova e Asesor del Libero Comun, perché gavevo con mi el Prof. Fucci, puntuale scrittor sui nostri giornali profughi, che tuti i vegniva per conoserlo e salutarlo.

E era anca el Sandro Pellegrini, ziadin de Recco indove el xe "rechelese" come i veri abitanti del posto e non "recheso" come i novi arivadi: un riguardo speciale per lui, che el se gà fato conoser come storico affidabile.

Ala distribuzion dei regali, fati dal San Nicolò in persona (Franco Tafelli) tuti contenti e poi le cantade fiumane fate dai grupeti dei tanti tavoli. In un tavolo el Rudy Demark guidava el repertorio e da noi el Ennio Celli, vegnudo dala mitica Busalla dei Fiumani, quella cittadina che nei primi ani del esodo la gaveva aperto con generosità vile, vilette e case per ospitar la nostra gente che non trovava quartier a Genova.

Quante ciacole e quante cartoline coi saluti de firmar per la Lumi in Australia, per quel e per quel altro, pensando che quela più importante per la cara Anita Lupo Smelli no la xe più possibile.

E non basta: in final, prima de concluder con el "Và pensiero", xe stada

fata la triste comunicazione che el Oliviero Nardi - abitual partecipante dele iniziative rechesi - el ne gà lassado anca lui per portarse in avanti. El Sandro Pellegrini lo ga ricordado per la sua importante attività sportiva nel nuoto, nel rugby e come formador de giovani presi dala strada e mesi col sport del fotbal a trovar un novo scopo de vita.

Elenco dei Partecipanti (per gruppi)

Pian Licia, Caprile Susanna, Radmann Emerico, Pellegrini Sandro, Zagabria Maris, Persich Paolo, Fabbri Barbara, Pian Flavia, Nenci Maria, Ratti Gigliola, Deveta Clelia, Marceglia Resi, Marceglia Franco, Maggi Cinzia, Lust Ferruccio, Gardella Alma, Demark Rodolfo, Baci Lina, Negoveti Mario, Vosila Ines, Martini Silvana, Petricich Liliana, Fallo Alessandro, Africh Egle, Gandolfi Emilio, Africh Armida, Gualandi Piero, Mihailovich Maria Grazia, Compassi Mandich Orietta, Brenco Nadia, Bulian Liliana,

Descovich Natalia, Oneto Francesco, Perelli Ernesto, Di Forte Ireneo, Baiardi Maria Rosa, Ruffini Alma, Fogola Carla, La Rocca Daniele, Malara Bruno, Rispol Amalia, Fucci Alfredo, Bulian Nereo, Covacich Sergio, Inamo Giuseppe, Declava Rudi, Viti Corinna, Bartolaccini Mafalda, Ivosich Arsen, Tafelli Franco, Ivosich Miriam, Rastelli Massimo, Bartolaccini Gianna, Stella Antonietta, Stipcich Mirella, Favaloro Sergio, Erlacher Flavia, Moderini Ardenia, Bogna Giordano Stanta Anita, Marot Liliana, Celli Ennio, Bobbio Giuliano, Bobbio Valentino, Miyich Diodato, Miyich Ingrid, Werndorfer Nicolò, Scalamera Alba, Werndorfer Aurelia, Claudio, Kapovich Elena, Puhar Mafalda, Budicin Marco, Venturelli Gabriella, Terrile Roberto, Casale Flavia, Budicin Nicoletta, Cupido Antonietta, Draghicevich Elisabetta (Lisetta), Masiero Ornella, Dabovich Cavadini Umberto, Farna Nuccia, Matosich Lilia, De Marchi Francesco, Inchiostri Anna. ■

Il desiderio di ricordare gli amici

■ di Franco Gottardi

Sergio Kociancich (1925-2008) è stato mio compagno di classe al Liceo Scientifico Antonio Grossich dove ha conseguito la maturità nel 1944. Ricordo che faceva parte degli studenti provenienti dalla riviera, lui da Abbazia, studenti che a volte arrivavano a scuola in ritardo per il poco rispetto dell'orario da parte dei vaporetta.

Si iscrisse alla facoltà di scienze politiche all'università di Firenze nel '46 dove si è laureato col massimo dei voti nel 1950. Durante il

servizio militare si rifiutò di partecipare al corso allievi ufficiali per avere più tempo per studiare, come semplice soldato, badando ai muli nella loro stalla.

Vinse il concorso per la carriera diplomatica iniziata il 1 gennaio 1953. Percorse tutta la carriera in numerose sedi: New York, Karachi, Parigi, Rio de Janeiro. Arrivò al rango di ambasciatore a La Paz nel 1975.

Caso volle che lì incontrasse un compagno di liceo: Vieri Lenaz,

(figlio del *s'cioze*) sposato con una signora locale da cui ebbe 6 figli.

Stranamente ed a loro insaputa, erano stati entrambi innamorati, ai tempi del liceo, a Fiume, della stessa ragazza di cui parlerò poi.

Entrambi fanatici alpinisti ed escursionisti fecero assieme gite sulle Ande ed in Amazzonia. Sergio realizzò al riguardo numerose pubblicazioni scientifiche ed una volta in pensione, conferenze a Roma.

Finì la sua carriera diplomatica come inviato Straordinario e Ministro Plenipotenziario di prima classe nel '79 e poi, sempre a Buenos Aires, ambasciatore dal 1982, fino al pensionamento.

Venne insignito del titolo di Grande ufficiale dell'ordine del merito della Repubblica nel 1976.

In una delle sue conferenze sull'Amazzonia, gli venne chiesto se fosse disposto a rispondere a domande personali ed egli acconsentì. La maggior parte delle domande erano relative al fatto che aveva optato per l'Italia per lasciare i luoghi natii. Ancor allora, come forse anche adesso, i veri

motivi dell'esodo non erano ben chiari a molti.

Non si pensava più, come nella fase iniziale e cioè che eravamo fascisti che fuggivano da un paradiso comunista, tuttavia la problematica incuriosiva. La versione di "Amore per l'Italia" era poco verosimile e peraltro non vera per tutti. Dire che avevamo scelto il male minore sembrava poco credibile. Venne poi una domanda che potremmo definire imbarazzante. Gli venne chiesto come mai non si fosse mai sposato. Rispose senza indugio e senza reticenze dicendo la verità.

In due occasioni era stato molto vicino a farlo ma poi era prevalso in lui il ricordo di un amore mai dichiarato per una compagna di liceo. Disse, forse non bellissima ma di un candore affascinante e di una intelligenza non esibita. Si trattava di Marion di cui ho scritto nella VOCE del febbraio 2011.

Solo allora ed indirettamente lei venne a saper di esser stata oggetto di tanto amore. Sembra il romanzo di tempi ormai molto lontani ma che, per persone della nostra età, sono commoventi. ■



Libri: la storia di una famiglia istriana scampata alle Foibe

■ di Stefano Mandarino (da Il Quotidiano)

La storia di un distacco, tragico e doloroso, e di una rinascita in una terra lontana nella quale ricostruire una vita, una famiglia, ritrovare un luogo in cui ricominciare. È la storia di Lucilla Crosilla Nusdeo e della sua famiglia.

Un racconto reso vivo e pulsante dagli scritti del padre, Benedetto Crosilla, che arricchiscono, con un contributo di inestimabile valore testimoniale, il volumetto autobiografico "Scrivere, perché?" in cui l'autrice, fuggita nel 1943 in tenerissima età dall'Istria con la madre e i fratelli per scampare alle persecuzioni del regime del maresciallo Tito, narra la sua storia familiare e traccia i contorni dell'amata figura paterna che non esitò a mettere in salvo i suoi cari e ad affrontare la prigionia rischiando anche di finire nelle foibe come, fatalmente, toccò

ai suoi fratelli. Da questi tragici eventi prende le mosse la storia di un viaggio lungo e sofferto, descritto come metafora di dolorosa liberazione, che porterà i Crosilla, «profughi in patria», all'estremo opposto dello Stivale, in Calabria, in una Vibo «che ci accolse con il massimo del suo splendore», dove Crosilla, ormai salvo, assunse nel 1949 l'incarico di segretario comunale.

L'importante volume, edito da Adhoc, è stato presentato presso l'hotel 501 di fronte ad un nutrito e attento pubblico che ha ascoltato con partecipazione l'autrice e Domenico Sorace, chiamato a ricostruire lo scenario storico ed ambientale in cui maturarono i fatti ora narrati nel libro.

Si tratta di «un sogno tenuto a lungo nel cassetto - per l'autrice Lucilla Crosilla - che, tuttavia,

non è stato facile affrontare dato che la commozione, di fronte alle memorie di mio padre, mi ha preso spesso.

Pagine, quelle scritte da mio padre e ritrovate solo dopo la sua morte, che sembrano scritte come di nascosto, come se all'improvviso dopo molti anni, avesse sentito il bisogno di alleggerire il suo cuore di un grande peso mettendo per iscritto la cronaca cruda di quei dolorosi episodi il cui ricordo non lo aveva mai abbandonato.

Io mi sono imposta di portarli a conoscenza dei miei familiari per far sì che si possa apprezzare quanto retto, onesto e coraggioso fosse mio padre».

Un contributo di notevole spessore storico quello dell'avv. Domenico Sorace che ha parlato, riferendosi ai documenti auto-

grafi di Benedetto Crosilla, di un supporto di «estrema importanza che fornisce tracce rilevanti, e significative di momenti cruciali per l'Italia e, segnatamente, per una porzione geografica ampiamente contesa come l'Istria che, tuttavia, non mancò mai di confermare la sua italianità dal punto di vista culturale, sociologico e comunitario.

Ciò che accadde dopo l'8 settembre '43, quando l'Italia sottoscrivendo l'armistizio con gli alleati tramutò il suo atteggiamento tattico in guerra contro l'Asse, fu uno sbandamento delle linee politiche, istituzionali e militari, che espose l'esercito e i civili a rappresaglie e persecuzioni. È quello che

Continua da pagina 13

accadde anche in Istria, Dalmazia e a Fiume, territori già italiani, che a causa del declino bellico della Madre patria divennero punto di frizione di una contesa internazionale che aveva come contendenti i blocchi contrapposti statunitense e sovietico, apparentemente uniti contro il nazi-fascismo, ma in realtà impegnati a contendersi l'assetto mondiale ed europeo.

L'Istria divenne così elemento sacrificale, ed è un contenzioso storico ancora aperto la questione del "perché?" di una fragilità italiana nel difendere quei territori sulla quale le ragioni jugoslave ebbero, infine, la meglio.

Equilibri mondiali che investirono con violenza il vissuto quotidiano degli italiani d'Istria. «Questo libro racconta - ha aggiunto Sorace al riguardo - come la macrostoria possa abbattersi sui destini individuali delle persone, distruggendo tutto ciò che si era costruito in nome di valori che sfuggono alla comprensione di chi ne subisce le conseguenze con totalità.

Da lì partirà un grande viaggio in nome della salvezza, fatto di incognite, di sofferenze inimmaginabili. Da questo esodo nascerà, tuttavia, anche la capacità di risorgere dalle ceneri, legata alla forza delle persone e anche alla generosità di chi fu chiamato ad accogliere.

La storia dei Crosilla è - pertanto - la vicenda di tutte le centinaia e migliaia di persone che affrontarono con la stessa dignità, con la stessa potenza etica ed esistenziale, una prova estrema della quale lo stato italiano non sempre ha saputo cogliere gli aspetti salienti, osservando il meccanismo del silenzio, della sottovalutazione, o della ragion di stato in nome della quale migliaia d'italiani andavano sacrificati». ■

Continua da pagina 6 - Lettera aperta di Mohoratz relativa alle proposte di Uratoriu

come novità ciò che esiste in realtà già da lunga pezza? Che senso ha?" E a proposito di cerimonie e manifestazioni "unitarie" in quel di Fiume... nelle giornate del 15/16/17 giugno e del 2 novembre 2011, tu dove ti trovavi? Questa domanda vale anche per gli anni precedenti! Io, da storpio, trascinandomi faticosamente sulle "crozole", il 15 giugno u.s. assistevo a Fiume alla premiazione di fine anno degli studenti delle Scuole Medie Superiori Italiane (SMSI), dove sono stato "individuato" e menzionato dalla "cocola" ed efficiente Preside, prof. Ingrid Sever. Il Brazzoduro, la Calci ed il sig. Console, presenti alla cerimonia, non possedendo il dono dell'ubiquità, hanno dovuto ad un certo punto abbandonare l'Aula magna, per avviarsi in fretta e furia alla volta della Cattedrale, onde assistere alla celebrazione della S.Messa in italiano in onore dei nostri Santi Patroni Vito, Modesto e Crescenzia. Io, Stalzer e la di lui Consorte, sig.ra darà, siamo rimasti sul posto sino alla conclusione. Il giorno 17 giugno, a Palazzo Modello, al termine di tutta una serie di rappresentazioni culturali, ho avuto l'alto onore di concludere la serata con una "ciacolada in fiumano patoco", annunciando, tra l'altro, sia l'uscita a breve del nuovo dizionario nelle due versioni "fiumano/italiano = italiano/fiumano", sia la sua presentazione presso la stessa C.I. ai primi di novembre. Il 2 novembre, infatti, è stato per me una giornata campale, cominciata al mattino con la presentazione del succitato dizionario agli allievi delle "SMSI", preceduta da una videointervista rilasciata alla Televisione di Capodistria sull'importanza della difesa del nostro dialetto anche quale mezzo di conservazione delle nostre radici; altre dichiarazioni sull'argomento, regolarmente registrate su nastro

da un giornalista, sono apparse su "La Voce del Popolo" del giorno successivo, riportando fedelmente, seppur in sintesi, quanto da me detto. Al pomeriggio, al Sacrario, ho letto le "Preghiere dei Fedeli" da me preparate in dialetto fiumano e, dopo neppure mezz'ora dalla fine della cerimonia sacra, ho nuovamente commentato il dizionario a Palazzo Modello non più ricorrendo allo stile semiserio del mattino, usato nelle Scuole, ma dando la stura all'istrionismo che, almeno allo stato latente, alberga sempre in me e che in certe occasioni, soprattutto quando mi sento a mio agio fra gente amica, esce impetuoso. Il pubblico si è divertito, il Signor Console non nascondeva la sua ilarità, la Presidentessa della Comunità, Agnese Superina se la godeva un mondo: ciò che mi ha stupito, invece, è stato osservare con la coda dell'occhio - seduto al mio stesso tavolo - l'amico Brazzoduro e notare che rideva di tutto gusto. Debbo confessare che ho visto in rare occasioni il buon Guido lasciarsi sfuggire un sorriso appena accennato, ma vederlo ridere in modo così aperto era proprio un avvenimento... eppure lo conosco da anni! Ho voluto esporre una parte del mio operato non di sicuro per pietre consensi (che tra l'altro lasciano il tempo che trovano e la loro ricerca fa parte delle miserie umane), quanto esporre a te e ai lettori un mio modo di vedere: parlare, discutere, puntualizzare, arzigogolare, salire sul pulpito e predicare, serve a ben poco se poi non si agisce con prontezza e decisione. Non pretendo assolutamente di aver ragione, ma in un'ipotetica scala di valori da 1 a 10, assegno 1 alla proposizione e alla successiva programmazione e 9 all'azione. Ben si sa che criticare è facile: agire di gran lunga più difficoltoso e pur anco responsabilmente periglioso! ■

Natale Fiumano in Australia

Furio Percovich ci invia questa bella foto del pranzo di Natale dei FIUMANI, svoltasi domenica 27 novembre in Australia che pubblichiamo molto volentieri. "Eravamo in quaranta circa, questo tavolo e un altro che non si vede nella foto" scrive Laura Bradicich specificando che le persone contrassegnate dai numeri 1 - 2 - 3 - 4 - 8 e 9 sono fiumani, il 5 e 6 "siamo mio marito ed io".

Visto che nel Emisferio Austral le stagioni xe invertide - aggiunge Percovich - in questo pranzo FIUMAN de invernale solo el Albero de Natal e un paio de calze de lana (?) in fondo, per el resto tuto quasi estivo! Ma el morbin Fiuman xe sempre presente, con anche el Gargliardeto Tricolor. Ed aggiunge: Tante grazie cari Laura, marito e la clapa che magna, beve e ciacola! Ciao Furio. ■



Un fiumano per mare Gente Nostra

Eccomi qua di nuovo. Nonostante i miei 82 anni compiuti e la mia invalidità, io tiro sempre avanti e mi faccio vivo. I miei due ultimi viaggi su una nave passeggeri in qualità di commissario di bordo li avevo effettuati per l'Australia con il "Castel Felice" della SITMAR: il comandante era il capitano di lungo corso Ferruccio Rocconi di Osse-ro, valente navigatore con esperienza su navi passeggeri. Una sua nipote, la dott. Roberta Rocconi, specialista in ematologia, si sta attualmente prendendo cura di mia moglie nel nuovissimo ospedale all'Angelo di Venezia/Mestre. Gente Nostra: qualificata, impegnata e responsabile.

Storie di viaggi

Quando scrivo le mie storie di quando ero commissario di bordo, talvolta mi prende un vago complesso di inferiorità verso i miei cari amici di Fiume, che, in gran parte, sono stati comandanti di navi che non avevano molta simpatia per la categoria dei commissari. Nonostante che nei miei dieci anni di navigazione abbia visto molte parti del mondo, oggi, in tarda età, leggo sempre storie di mare e di viaggi.

La migliore è sempre: "THE ORIGIN" di Irving Stone che descrive il viaggio intorno al mondo di Charles Darwin, che formulò la teoria dell'evoluzione, teoria controversa, oggi proibita in alcune scuole confessionali degli Stati Uniti di America. Un tanto per quanto riguarda la libertà di opinioni nei paesi cosiddetti democratici. Grazie per i vostri commenti.

GIULIO SCALA

In testa tutti i vostri nomi

Carissimi tutti del Club Giuliano Dalmato e della Voce di Fiume, sono Alda Becchi Padovani e vi ringrazio per la spedizione del giornale, che mi porta solo gioia e commozione. Ho letto tutto del meraviglioso Triangolo che si è svolto a Roma in Settembre. Bravi ragazzi, che hanno impersonato i Papà e i Nonni e che hanno giocato così bene, facendo impazzire dalla gioia i presenti. Io, come al solito, ero assente. Non potrebbe essere diversamente per me che sono anziana e vivo tanto lontana. Ho compiuto 88 anni a Novembre e, pur sentendomi ancora abbastanza bene, sono costretta a dover tralasciare queste belle occasioni d'incontro con la nostra gente. Amo però essere in contatto con chi è possibile raggiungere, ho la testa piena di ricordi e mi pare di conoscere un po' tutti, forse perché a Fiume ero impiegata all'Ufficio Sussidi del Municipio e di conseguenza conosco tutti i nomi, avendo battuto a macchina i ruoli dei pagamenti sussidi alle famiglie dei militari. Ecco svelato il perché della mia latitanza da questi magnifici incontri. Grazie tante alla Voce che mi arriva sempre, però con grande ritardo. Ciao a tutti e auguroni di buon Natale e felicissimo anno 2012. Cordialmente.

ALDA BECCHI PADOVANI

Tormento

Terra mia bella
quanto ti amo e voglio,
pur di restarti accanto,
quanto ho sofferto e pianto.
Dovetti un dì partire,
quanto dolore
saper d'abbandonare
il mio più grande amore,
le tanto amate sponde,
il mare del Quarnaro
ed i suoi sacri monti
pieni di storia, di martiri e
di gloria.
Potessi un dì tornare
quanta la gioia in cuore
restare a te vicino, senza
timore, senza più temere
di abbandonarti ancora,
viver con te per sempre
sino l'ultima ora.

GINO ZAMBIASI

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI



Il 5 settembre u.s.,
negli U.S.A.,

OTTAVIO MICULIANI

nato a Fiume il 14/6/1928
dopo lunga malattia. Lascia
nel dolore la moglie Yolanda
Segnan, i figli Luciana e
Giorgio ed i nipoti.



Il 23 settembre u.s., a
Bologna, improvvisamente
tornato alla casa del Padre,
LUCIANO FLEZZANI
nato a Fiume il 12/12/1922
Lascia nel dolore la moglie
Leda ed i figli Paolo e Ma-
nuela.



Il 23 ottobre u.s.
ANNA UBERTI in ZATELLI

nata a Fiume il 5/6/1930.
La ricordano con infinito
amore e rimpianto il ma-
rito Renato, i figli Luca ed
Adriana, il nipote Enrico ed
il genero Aurelio, i parenti e
tutti coloro che Le vollero
bene.



Il 30 ottobre u.s.,
a Dianella (Perth-Australia),
serenamente,
ANNA MOSCA
nata a Fiume il 19/1/1913.
Lo annunciano con dolore
la figlia Grazia col marito
Giorgio, ed il figlio Elio con
figli e nipoti.



Il 9 novembre u.s., a Borgo
S. Dalmazzo (CN),
RICCARDO DOBIJA
nato a Fiume il 5/8/1922.
Lo annunciano con grande
dolore, oltre al nipote Chri-
stian, la moglie Ofelia, il fi-
glio Gianni, la nuora Nella e
la nipote Denise.

Il 12 novembre u.s.,
a Firenze,
dopo lunga malattia,
**ALICE SABATTINI
ved. MORI**
nata a Fiume il 26/1/1936.
Lo annunciano le cugine
Flavia e Diana Luksich.

Il 29 novembre
si è spento a Torino
WALTER UJCICH
nato a Fiume
il 26 marzo 1923
Lo ricordano con affetto
la sorella Lidia ed il nipote
Umberto Del Dottore.



STERPIN AMATO
nato a fiume il 4/06/1927
pur lontano dalla sua terra
d'origine, mantenne sem-
pre intatto l'amore ed il ri-
cordo dei luoghi d'infanzia
e adolescenza.
Lo ricordano con amore la
moglie Maria, i figli Rita e
Walter, la nuora Graziella ed
i nipoti Giulia e Luca.
Torino, 27 Ottobre 2011



Abbiamo accompagnato
nell'ultimo viaggio" la
Signora
**DORIS RUDAN ved.
BRAZZODURO**
(1918-2011)

In Roma, dove viveva da
molti anni con i figli Mar-
co, Giorgio, Livia e Chiara,
con nipoti e pronipoti. Ci
siamo uniti a loro nella
preghiera noi tutti figli
dei fratelli Brazzoduro e
Rudan come suffragio per
la sua anima, ma soprat-
tutto per la gratitudine
che dobbiamo a lei ed a
tutti i nostri cari, per aver-
ci guidato nelle grandi
difficoltà per l'esodo dalla
nostra Fiume e per rico-
struire un'esistenza valida
e dignitosa con radici in
territorio e città nuove,
talvolta ostili, con l'aiuto
della tempra, dei principi,
della volontà, tipiche del-
le nostre genti.

RICORRENZE



Nel 15° ann. (5/1) della
scomparsa di
AMEDEO RIHAR,
Lo ricordano sempre con
affetto la moglie Ida e la fi-
glia Manuela.

L'8 dicembre 2011
è deceduta
GIUSEPPINA RUSICH
nata a Fiume
il 16 giugno 1910.

I funerali si sono svolti il 9
dicembre nella chiesa di
S. Ciro a Portici (Napoli)
alla presenza dei parenti
e amici, tra cui il rappre-
sentante dell'ANVGD di
Napoli Arsenio Milotti,
la sig.a Nilla Lazzarich e
altri. La sua esistenza è
stata indissolubilmente
legata all'attività artisti-
ca; cantante (soprano
drammatico), pianista e
insegnante di eccellen-
te livello. La sua attività,
iniziata nella città natale,
proseguì dopo l'esodo
a Napoli: cantò nel coro
del Teatro S. Carlo, si esi-
bì come solista in diverse
manifestazioni (a volte
insieme al fratello Ireneo,
ottimo tenore leggero) e,
nel campo della didattica
pianistica, ebbe un rap-
porto di proficua colla-
borazione con il Maestro
Paolo Denza.
La ricordiamo, noi fiuma-
ni di Napoli, anche come
persona assidua e sem-
pre attiva e presente alle
attività del Comitato di
Napoli, in particolare ne-
gli anni 50/70. Esprimia-
mo ai nipoti e ai parenti
tutti le nostre sincere e
più sentite condoglianze.

**GUIDO E GIOVANNI STELLI
ARSENIO MILOTTI**

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI NOVEMBRE 2011

APPELLO AGLI AMICII! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **NOVEMBRE 2011**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Duiella Matteo, Chiari (BS) € 30,00
- Del Bello Ardea, Ferrara € 20,00
- Cosatto com.te Aurelio, S.Olcese (GE) € 25,00
- Kielland Fiore, Genova € 25,00
- Fischer Erica, Grado (GO) € 25,00
- Damiani Luciano, Sanremo (IM) € 35,00
- Sterzi Barolo Antoniazio Angiolo, Padova € 50,00
- Ratti Palma Anna Maria, Roma € 20,00
- Ravini Nerio, Treviso € 100,00
- Ursich G., Olmo di Martellago (VE) € 25,00
- Zala Herzl Mario, Madrid € 200,00
- Verona Ilse, Torino € 20,00
- Zavan Maria, Padova € 20,00
- Giadresco Silvano, Este (PD) € 50,00
- Pellegrini Loredana, Canepa Sori (GE) € 30,00
- Kauten Giancarlo, Milano € 25,00
- D'Augusta Bonato Liana, Rimini € 30,00
- Krizman Luigi, Lucca € 20,00
- Gombac Silvana, Torino € 25,00
- Giovannini Carlo, Alessandria € 15,00
- Lombardo Carmelo, Merano (BZ) € 25,00
- Cherbavaz Maurice e Satt Michelle, St. Laurent du Var - Nice € 50,00
- Ravazza Michele, Milano € 10,00
- Purkinje Faggioli Fosca, Osimo (AN) € 40,00
- Bilnacek Damir, Torino € 20,00
- **Sempre nel 11-2011 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**
- GENITORI ed amata sorella LOLLI, da Nevja Stemberger, Bari € 20,00
- in memoria dei cari cugini LIDIA SMOCOVICH-REDA, AURELIO e LIDIA ALBANESE, VERA PAVICH-ALBANESE e ACHILLE CAVALIERE, da Attilio Smocovich, Villacidro VS CA € 30,00
- cari zii LINA e MATTEO KATNICH, da Fiorenzo Sione, Brazzano (GO) € 50,00
- caro papà ENRICO OSTRONI, nel 62° ann., Lo ricorda sempre la figlia Giovanna, Milano € 30,00
- GIOVANNA MATIJEVICH MOSCATELLI, nel 4° ann., La ricordano con affetto le figlie Nedda e Kiki, S.Michele (RA) € 30,00
- ZINA NESI MIJICH, moglie, mamma e nonna tanto amata, La ricordano il marito Diodato coi figli ed i nipoti, Finale Ligure (SV) € 50,00
- cari genitori GIANNI e MERCEDE RAVINI e fratello ALVISE, da Nerio, Alba e Silvana, Treviso € 20,00
- cara NIVES TOMADA, da Tea Lackner Melotin, Trieste € 30,00
- NIVES PREVEDEL SAGGINI, dal marito Elio, le figlie Giovanna e Paola e la nipote Giorgia, Trieste € 100,00
- EZIO ZANETOVICH, da Bruno Zanetovich, Preganziol (TV) € 20,00
- caro papà EDO KRIZNAR, dalla figlia Laura Kriznar, Australia € 40,00
- in memoria di LIDIA TONCINICH in STEFANCIC, dal marito Boris e dalle figlie Yvonne con Glenn, Elizabeth e Jaqueline, ed Ingrid con Louis ed Alexandra, Quebec QC € 50,00
- GENITORI, fratello ORESTE, sorella LAURA e cognati VANDA TIPELT e SESINO KUSMANN, da Anna Maria Blecich Tarentini, Lecce € 50,00
- ODINEA COLOMBI ved. ZINI, nel 7° ann., dall'amica Nuccia che L'ha sempre viva nel cuore, Lecce € 20,00
- AMEDEO RIHAR, a 15 anni dalla scomparsa, Lo ricordano sempre con affetto la moglie Ida e la figlia Manuela, Novara € 30,00
- GIUSEPPE SZENC SAR, nell'11° ann., Lo ricordanola moglie Donata Jardas ed i figli Ardenia e Rino, Torino € 50,00
- MYRIAM VONCINA ved. KAUTEN, da Giancarlo Kauten, Milano € 25,00
- GIUSEPPE, MARIA, PINO ed ARGEO ZAMPARO, da Loly, Genova € 50,00
- TORUCCIO, CAROLINA e ROBERTO ZORZAN, da Loly Zorzan, Genova € 50,00
- in memoria di OVIDIO VIVIANI, nel 17° ann., Lo ricordano sempre la moglie Maria Persurich ved. Viviani coi figli, i nipoti ed i pronipoti, S. Francisco CA € 22,00
- caro papà FEDERICO BRESSAN, nel 32° ann., ma sempre nel cuore, dalla figlia Nucci, Scandicci (FI) € 30,00
- zio GIUSEPPE, dai nipoti Michele e Grazia Di Giorgio, Manfredonia (FG) € 20,00
- MARITO, MAMMA e PAPÀ, da Rita Clemen, Collegno (TO) € 100,00
- cari genitori IGNAZIO GOMBAC e WANDA SZRAGA, e cara zia GIULIA SZRAGA, da Silvana Gombac e Nicoletta, Torino € 50,00
- NIKO ABBATTISTA, Lo ricordano sempre con rimpianto la moglie Silvana Gombac e la figlia Nicoletta, Torino € 50,00
- indimenticabile fratello TULLIO, nel 9° ann., e caro amico RAOUL VONCINA, nel 4° ann., scomparsi entrambi in gennaio, Li ricorda con affetto Luciana Sincich, Roma € 20,00
- defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Ennio Gambar, Trieste € 35,00
- cari genitori NEDA e MARIO, nonni EMILIA e MARCELLO, e zii EMILIO e ROBERTO, con un addio al vecio amico fiumano ELIO MAROTH, da Dario Facchini, Fiume € 20,00
- cari genitori EGEO e DORA e tutti i PARENTI che ci hanno lasciato, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM) € 40,00
- defunti delle famiglie BARTOLACCINI ed ERLACHER, da Gianna e Luciana Bartolaccini, Genova € 50,00
- genitori EDUILIO MANZIN ed ELISABETTA ZENCOVICH, da Lucia Manzin, Briana Noale (VE) € 15,00
- RICCARDO DOBIJA, da Christian Dobija, Borgo S. Dalmazzo (CN) € 25,00
- nonna FRANCESCA PALADIN, nel 20° ann., e dei Suoi genitori ANTONIO e CAROLINA BRAJAC, da Mauro Zonta, Pavia € 50,00
- meravigliosi genitori ROSALIA e SALVATORE PIZZINI e del suo SERGIO PERSI, da Giuliana Pezzino, Castiglione Stiviere (MN) € 30,00
- propri cari defunti BRAZZODURO -RACK, da Umberto Brazzoduro, Milano € 50,00

Lecture fiumane 2011/2012

"Uomini di mare Uomini di Fiume" - Di Reneo Lenski. Informiamo che l'11 dicembre 2011 è uscita la terza ristampa del volume.

L'autore rileva che, a breve, pubblicherà anche il Secondo Volume di cui non conosciamo ancora il titolo ma che promette di essere una festosa e più ampia continuazione dei liburnici argomenti trattati nel primo libro.

Per prenotare il libro, contattate direttamente l'autore, scrivendo a:

RENEO LENSKI
VIA C.C.MOZZONI, 6 - 20161 MILANO

O telefonando ai seguenti numeri:

02 357 18 36 - Cell. 339 80 45258 oppure 333 714 59 33

Per farci pervenire i contributi:

**BANCA ANTONVENETA
PADOVA**

Libero Comune di Fiume in Esilio

BIC: ANTBIT21201

IBAN:

IT53R050401219100000114822

**SEDE LEGALE E SEGRETERIA
GENERALE DEL COMUNE**

Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)
e-mail: lavoce difiume@alice.it

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin
◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer
◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Happy Digital s.n.c. - Trieste
◇ STAMPA

Stella Arti Grafiche s.r.l.
Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato
italiano ex legge 72/2001 e successive deroghe

 Associato all'USPI
Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 5 gennaio 2012